

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Giovedì 22 ottobre 2020

Aiuti a 7mila imprese Pubblicato il bando per lo “sconto” Tari

Agevolazioni per le attività in affanno a causa del lockdown Pronti 3 milioni. Si può fare domanda entro il 21 novembre

È stato pubblicato il bando che consente alle piccole e medie imprese e alle attività del commercio e dell'artigianato che hanno avuto sostanziose ripercussioni sul fatturato a causa del blocco totale in piena pandemia, di ottenere degli sconti sulla tassa dei rifiuti attraverso il credito d'imposta. Sul portale online del Comune di Salerno, quindi, è possibile trovare il modulo da compilare e rinviare agli uffici per l'istruttoria. Il credito d'imposta (fino al 50% a seconda del settore) a valere sull'ultima delle tre rate, quella del 30 di dicembre. Complessivamente, per una platea di imprenditori e commercianti stimata intorno alle 7mila unità, saranno a disposizione 3 milioni. Possono presentare la domanda le Pmi artigiane, commerciali, industriali e di servizi che, alla data di pubblicazione dell'avviso pubblico risultino «essere attive e abbiano sede operativa nel Comune di Salerno; che occupano meno di 250 persone, il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro o il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di euro; che non siano soggette a procedure concorsuali per insolvenza; che non abbiano ricevuto aiuti per il salvataggio, salvo che al momento della concessione dell'aiuto l'impresa abbia rimborsato il prestito o abbia revocato la garanzia; oppure non abbiano ricevuto aiuti per la ristrutturazione, salvo che al momento della concessione dell'aiuto non siano più soggette al piano di ristrutturazione».

Inoltre, devono dimostrare di aver subito una riduzione del fatturato nel periodo dal primo marzo al 30 settembre non inferiore al 30% del fatturato relativo al corrispondente periodo del 2019, devono

'trovarsi nel pieno e libero esercizio dei propri diritti, non essendo in stato di scioglimento o liquidazione e non essendo sottoposte a procedure di fallimento, liquidazione coatta amministrativa e amministrazione controllata; essere in regola con la normativa antimafia, in particolare attestare la insussistenza di cause di divieto, sospensione o decadenza; con riferimento al rappresentante legale dell'impresa richiedente, non essere stato condannato con sentenza passata in giudicato, o non essere stato destinatario di decreto penale di condanna irrevocabile o sentenza di applicazione della pena su richiesta, per reati gravi in danno dello Stato o della comunità che incidono sulla moralità». Il contributo è concesso una tantum sotto forma di agevolazione fiscale da utilizzarsi in compensazione sul modello F24 di pagamento Tari; lo stesso è stabilito in misura percentuale sulla parte complessiva (fissa e variabile) della tassa. Le domande di agevolazione dovranno essere compilate telematicamente accedendo alla procedura informatica messa a punto sul portale del Comune entro e non oltre le ore 12 del 21 novembre 2020.

(et)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'epidemia, l'economia Virus, contagi sul lavoro in crescita dopo l'estate ma Salerno è più «sicura»

Diletta Turco

In provincia di Salerno i contagi da Coronavirus sul posto di lavoro sono i più bassi di tutta la Campania. A rilevarlo è il nono report nazionale elaborato dalla Consuetudine statistica attuariale dell'Inail, che ha analizzato il numero delle denunce di «infortunio e malattia» Covid presentate in ogni contesto provinciale. In Campania, complessivamente, al 30 settembre di quest'anno, le denunce complessive arrivate dalla riapertura post lockdown sono state 1.036. E Salerno porta a casa il primato di provincia con meno denunce. Dalla riapertura di uffici e aziende fino al mese di settembre, infatti, ci sono stati 64 casi di contagio avvenuti sul posto di lavoro e regolarmente denunciati all'Istituto nazionale assicurazione Infortuni sul lavoro. Il monitoraggio condotto dagli uffici nazionali dell'Inail ha accompagnato anche l'evoluzione dei contagi sui luoghi di lavoro. Sviluppando, mese dopo mese, anche i singoli andamenti provinciali. E i dati dimostrano come sia proprio il mese appena trascorso quello maggiormente delicato. Al 31 agosto, infatti, la cifra campana era ferma a 844 denunce. Cosa che fa capire come il primo vero boom di contagi sui luoghi di lavoro ci sia stato a settembre. Con 192 denunce a livello regionale e 8 in provincia di Salerno. Andando ancora a ritroso nel tempo, a fine maggio - e cioè all'inizio della riapertura delle attività economiche - i contagi denunciati da Sapri a Scafati erano 32. In quattro mesi - compresa la stagione estiva - dunque, l'epidemia nei luoghi di lavoro è stata praticamente vicina allo zero, con un incremento di 12 casi durante l'intero arco temporale considerato.

INUMERI

Ma, come detto, spostando l'analisi a livello regionale, il mondo del lavoro salernitano risulta il più sicuro di tutta la regione. Rispetto alla totalità dei 1.036 casi di contagio fino ad ora riscontrati, Salerno occupa il gradino più basso della classifica, con il 6,2% delle denunce. Seguono le province di Caserta (7,1%), Benevento (7,3%), e Avellino (8,8%). Primato indiscusso e, viste le percentuali fino ad ora descritte, an-

LA FASCIA D'ETÀ PIÙ COLPITA È QUELLA TRA I 50 E I 64 ANNI. IL SETTORE A RISCHIO? NESSUNO COME SANITÀ E ASSISTENZA

►Dossier Inail: dalla fine del lockdown denunciata 64 infezioni e un decesso ►È il dato più basso di tutta la Campania in una classifica dominata da Napoli

che inarriabile è quello di Napoli e provincia, dove è concentrato il 70,6% delle denunce di contagio sui luoghi di lavoro. Ad ammalarsi di Covid mentre si svolgono le proprie mansioni, in provincia di Salerno, sono stati più uomini che donne, anche se i numeri assoluti sono molto vicini: 39 i lavoratori e 25 le lavoratrici contagiate. La fascia di età maggiormente colpita è quella compresa tra i 50 e i 64 anni (35 denunce di malattia da Covid), seguita a ruota dalla fascia immediatamente precedente, e cioè tra i 35 e i 49 anni (con 22 casi complessivi). Solo due le denunce per gli over 64, mentre 5 i casi di contagio sul luogo di lavoro da parte



© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Coprifuoco e stop congressi colpo di grazia alle imprese»

LA PROTESTA

Nico Casale

A destabilizzare, ancor più, gli esercenti e le imprese turistiche del Salernitano nelle ultime ore c'è l'annuncio di coprifuoco in Campania e lo stop a congressi e convegni, stabilito dall'ultimo decreto del presidente del Consiglio. Il numero uno di Confcommercio Salerno e di Federalberghi provinciale, Giuseppe Gagliano (nella foto), premettendo di voler «conoscere i termini esatti della questione», rimarca che «stabilire il coprifuoco alle 23 vuol dire che i pubblici esercizi devono chiudere almeno un'ora prima per dare la possibilità a clienti e lavoratori di rientrare

a casa in tempo». E questo, secondo lui, «sarebbe l'ennesima sciagura, forse il colpo di grazia, per imprese già al collasso, costrette ad operare in un clima di paura e ad adattarsi a regole che mutano continuamente». Negli imprenditori «c'è molta amarezza», rivela Gagliano, «nel constatare che gli investimenti sostenuti nei mesi scorsi per adattare le attività ai protocolli

non siano ritenuti più sufficienti a garantire il libero esercizio dell'attività di impresa in piena sicurezza».

IL PARADOSSO

Al contempo, riconoscendo «che la priorità è la salute», ritiene impossibile «non considerare che, nonostante le attività commerciali e turistiche siano semivuote a causa dei provvedimenti e della paura, i contagi non accennino a diminuire». Per cui, ipotizza che «il problema, probabilmente, è altrove». Per il presidente di Confesercenti provinciale di Salerno, Raffaele Esposito, «con il susseguirsi di Dpcm, ordinanze regionali e l'annuncio del coprifuoco si torna di fatto nel pieno dell'emergenza sanitaria ed economica. Un dramma-



Confindustria Alberghi e Federturismo, secondo cui il Dpcm del 18 ottobre «mette in profonda crisi il settore dei congressi e degli eventi». La decisione di sospendere i congressi rischia la chiusura di un settore che genera un indotto di 64,7 miliardi di euro e che impiega 569 mila addetti. Questa misura «mette in definitivo lockdown» - dicono - un settore che oggi ha già cancellato più della metà degli eventi previsti per il 2020 e che, privato della possibilità di programmazione, non ha nessuna possibilità di lavorare anche nel 2021. «Con le regole del gioco che cambiano così velocemente, le aziende commerciali, le strutture ricettive sono ormai alla cassa del gas», sottolinea Gagliano. Esposito, invece, bolla le limitazioni ai congressi come «una ulteriore mazzata, soprattutto psicologica per quella fase di ripartenza cui tutti avevano sperato di poter arrivare presto». Secondo lui, è «un altro provvedimento che, inevitabilmente, produrrà danni notevoli al settore dei pubblici esercizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Castagne, migliorano le produzioni respirano Alburni, Cilento e Picentini

LA RIPRESA

Margherita Siani

Una castanicoltura in ripresa per quest'annata dopo anni di grande sofferenza. Le castagne del 2020 si presentano grandi di pezzatura, con un più alto peso specifico, gustose e quindi zuccherine e con una bassa percentuale di marcio. Le produzioni della Campania e della provincia di Salerno fanno sperare in numeri importanti e quindi in un più alto reddito per le aziende produttrici. La raccolta ha preso il via tardi quest'anno, a metà ottobre, per le condizioni del tempo, anche se la pioggia che ha preceduto l'inizio di questa raccolta è stata benefica, perché ha dato maggiore qualità al prodotto. Gli Alburni, il Ci-

lento, i Picentini sono le aree di maggiore presenza di castagneti, quelle in cui si concentra maggiormente la produzione. Più castagne significa più utili per le imprese ma anche più lavoro, sia pure stagionale, per chi è impegnato nella raccolta, soprattutto occupazione femminile. Il tempo del cinipide, che ha messo in ginocchio la castanicoltura per anni, fino quasi ad azzerare le produzioni con danni incolmabili, sembra essere messo alle spalle da ogni punto di vista. Solo l'area del Cilento zona mare ha ancora qualche presenza di cinipide, ma residuale. Per la Coldiretti di Salerno questo, dunque, è «l'anno della svolta». Lo conferma il direttore, Enzo Tropiano: «Il 2020 è un anno finalmente positivo dopo dieci anni di flagello causato dai Cinipide galligeno che ha quasi azzerato l'intera produzione re-

gionale. Le prime castagne sono di qualità buona e non presentano particolari anomalie. I quantitativi sono discreti, la calibratura importante. L'emergenza cinipide non è ancora del tutto superata ma finalmente le piante hanno ripreso vigore e la produzione è in netto aumento». Molta attenzione in questi anni è stata posta non solo alla potatura ma anche alla lotta al cinipide e quindi alle tecniche biologiche di contrasto di un prodotto che è soprattutto

LA RACCOLTA È INIZIATA TARDI MA IL 2020 È ANNO POSITIVO LA COLDIRETTI «SIAMO ALLA SVOLTA»

naturale. «Vanno di pari passo alla lotta biologica gli interventi colturali e di gestione dei castagneti, necessari per dare respiro ad una castanicoltura in crisi - continua Tropiano - Finalmente riparte un comparto strategico per l'economia delle aree interne e per il presidio del territorio».

ICOSTI

Quanto ai costi del prodotto all'ingresso, questi si attestano in una forbice compresa tra i 2,50 e 4,50 euro al chilo, una differenza che dipende dalla grandezza del frutto. C'è attesa, invece, per definire le quantità di prodotto raccolto quest'anno, ma le prime stime sono positive per una provincia, come quella salernitana, che ha circa 5 mila ettari di superficie dedicata alla castanicoltura. Secondo i dati di Coldiretti, nella fase precedente il cinipide, vi era



una produzione media annua del «Marrone di Roccadaspide IGP», la tipologia di castagna riconosciuta nella nostra provincia, di circa 5-6 mila tonnellate. In pratica il 50% dell'intero raccolto di castagne della provincia di Salerno, che si punta a riavere quest'anno. Con la riduzione della raccolta causa cinipide, tuttavia, le imprese hanno importato spesso castagne provenienti da Portogallo, Turchia, Spagna e Grecia. La differenza col prodotto italia-

no è nella buccia più lucida e nel colore più rossostrano, a cui aggiungere il gusto più dolce. Occhio (e gusto), quindi, per i consumatori. Per avere certezza di gustare castagne salernitane, la Coldiretti, fino a fine ottobre, grazie ai «Castagna Days», dà appuntamento ai consumatori al mercato coperto di Sant'Apollonia il martedì e venerdì dalle 9 alle 19 e la domenica al parco Pinocchio di Salerno, dalle 8 alle 13.30.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mascherine, Piano Marshal dagli Usa. Si faranno a Salerno

L'emergenza coronavirus ha attivato un nuovo Piano Marshall di aiuti economici che dagli Stati Uniti, attraverso il progetto Invest, finanzia i Paesi dell'Alleanza Atlantica. In particolare, l'Italia che l'Usaid, l'Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale, ha individuato, visto il forte impatto che qui ha avuto la diffusione del contagio, come nazione in cui favorire l'incremento della produzione di dispositivi di protezione antiCovid, in particolare mascherine chirurgiche. È un obiettivo di assistenza estera avviato dal governo degli Stati Uniti che contiene in sé una precisa finalità: supportare il settore privato ad essere indipendente in modo tale da evitare che, qualora si trovi in forte difficoltà produttiva, possa rivolgersi ai mercati emergenti, in particolare quello cinese. Ma non è l'unico obiettivo. La cifra del finanziamento è pari a 50 milioni di dollari, così distribuiti: 10 milioni per forniture di materiale sanitario, 30 milioni per supportare le strutture non governative e 10 milioni per sostenere il settore privato nella riconversione aziendale a favore della produzione di dispositivi anti-Covid. A quest'ultimo bando, che era internazionale, hanno preso parte 60 società ma solo quattro sono state quelle che si sono viste assegnate il contratto. Provengono da Bologna, dall'America, dalla Slovenia e anche dalla Campania. Dem Consulting di Salerno è la società di consulenza che ha partecipato al bando, dietro sollecitazione da parte degli stessi americani, aggiudicandoselo, in consorzio con altre due aziende del territorio campano: Restagsrl di Battipaglia e PSL Shipping & Logistic srl di Napoli. «Il nostro progetto – spiega l'ingegnere meccanico Andrea Catino, project manager e coordinatore di Dem Consulting, ha come scopo quello di supportare cinque aziende del territorio campano nel processo di riconversione totale o parziale a favore della produzione di mascherine. L'assistenza tecnica proposta si riferisce all'applicazione di un modello che copre tutte le fasi del processo che vanno dall'acquisizione degli ordini da parte dei clienti alla relativa spedizione». Le aziende da riconvertire, tutte iscritte a Confindustria, sono tra le più varie e disomogenee: da quella che si occupa di impianti dentali alla società di packaging e alla ditta del gruppo tessile. Unico comune denominatore, le forti criticità nel processo produttivo e di mercato che ne hanno consigliato la riconversione a favore dei dispositivi personali di sicurezza. «Lavorare direttamente con gli Stati Uniti, senza figure di intermediazione – riprende Catino – è una sfida che ci dà visibilità internazionale e ci inorgogolisce. Ci siamo prefissati che il potenziale produttivo della provincia di Salerno possa soddisfare in prospettiva e sulle reali esigenze il 12% dell'attuale fabbisogno di mascherine Ffp2 e chirurgiche». L'assegnazione del bando internazionale sarà ufficializzata nel corso di una conferenza stampa presso l'ambasciata Usa a Roma, alla presenza dell'ambasciatore Lewis M. Eisenberg. La Dem Consulting non è nuova per iniziative in tempo di pandemia: ad aprile, infatti, fece conoscere anche in Italia i termoscanner di massa provenienti dalla Cina. Stavolta però la Cina è lontana...

Gabriele Bojano

La Bcc Aquara fa centro a Salerno

Il direttore generale Marino: «Da lunedì la seconda filiale, crediamo nel territorio»

CREDITO

Banca del territorio nei fatti e non a parole, orgogliosamente salernitana. **Antonio Marino**, direttore generale della Bcc Aquara fondata nel 1977, rappresenta così lo spirito solidale che muove la sua Banca di credito cooperativo che opera a Salerno e provincia con 14 filiali a cui da lunedì 26 ottobre andrà ad aggiungersi la seconda nel capoluogo, in pieno centro in Corso Garibaldi (Piazza della Concordia): «Il territorio dove la Bcc Aquara agisce è il nostro patrimonio più prezioso e quotidianamente ci impegniamo per preservare e consolidare il dialogo ed il confronto con i soci e con i clienti».

Anche nel 2020, caratterizzato dall'epidemia Covid 19, l'impegno della Bcc Aquara a favore di famiglie ed imprese è risultato notevole contestualmente al supporto alle strutture ospedaliere ed ai privati a cui sono stati donati strumenti per contrastare la pandemia.

Abbiamo ricevuto centinaia di richieste di moratorie ed erogato finanziamenti garantiti dallo Stato per migliaia e migliaia di euro. Ma, soprattutto, abbiamo ascoltato ogni persona e trovato insieme le soluzioni migliori caso per caso. Pianificando diverse azioni volte a sostenere la nostra comunità.

Elementi indicativi della presenza reale e costante della Bcc Aquara rispetto alle esigenze delle piccole e medie imprese e delle famiglie del territorio .

Questo è il nostro modo di essere Banca e che è molto apprezzato dalla clientela come dimostrano i dati anche dell'ultima semestrale che per quanto riguarda la Bcc Aquara fanno segnare un aumento di conti correnti, di soci e di credito erogato come dei depositi. A significare che c'è fiducia in una Banca solida come la Bcc Aquara.

Da lunedì 26 ottobre al via l'operatività di una seconda filiale a Salerno, dopo quella nella zona industriale.

Mentre le altre banche chiudono sedi e stringono i rubinetti del credito, noi come Bcc Aquara continuiamo a credere nel territorio dando a tutti l'opportunità di conoscerci e di fruire dei tanti servizi che offriamo per ogni esigenza. Da lunedì 26 ottobre i salernitani, effettivamente, avranno a disposizione anche la filiale in Corso Garibaldi. A seguire verrà aperta nelle prossime settimane pure la filiale di Agropoli.

Attività, quella della Bcc Aquara, caratterizzata da una gestione sana e prudente. Con la destinazione di parte degli utili a favore di attività culturali, sociali e sportive contribuendo, concretamente, allo sviluppo economico e sociale oltre che alla promozione del Salernitano.

Vogliamo con i nostri tantissimi soci e clienti rappresentare un motore di sviluppo per il nostro territorio.

Un segnale di speranza in giorni caratterizzati dalle paure dettate dalla diffusione del Covid 19, con molte famiglie in difficoltà finanziaria e tante aziende spesso sull'orlo della crisi.

La nostra Banca è differente in quanto opera per fini mutualistici e solidali e nel rispetto di questi valori siamo sempre impegnati a renderci partecipi di ogni aspetto caro a famiglie ed imprese. Convinti che insieme supereremo questa grave situazione di emergenza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Siamo da sempre impegnati ad affiancare le famiglie e l'attività delle imprese



L'esterno della seconda filiale di Salerno a Corso Garibaldi. In alto Antonio Marino, direttore generale Bcc Aquara



Cetara festeggia l'importante riconoscimento. Di Mauro: «Risultato straordinario per la Costiera»

► CETARA

La Colatura di Alici di Cetara è diventata Dop. Si è concluso, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale europea L349 l'iter per il riconoscimento della denominazione d'origine protetta ad uno dei prodotti campani più tipici. Un meritato riconoscimento per il liquido ambrato, dal sapore intenso, frutto della sapiente e secolare laboriosità di intere generazioni di pescatori e produttori della zona amalfitana.

Un piccolo prodotto che comunque genera dai 2 ai 3 milioni di euro l'anno di fatturato, con un trend in piena crescita che la Dop favorirà ulteriormente. La Colatura di Alici di Cetara è il 25° prodotto campano ad essere riconosciuto dalla UE tra le denominazioni geografiche, la quindicesima Dop, la prima tra i prodotti della pesca. Un prodotto unico ed originale del territorio amalfitano, sottoposto però ad imitazioni e contraffazioni.

Il marchio comunitario e il sistema dei controlli che verrà generato potrà essere certamente un baluardo per la certificazione della qualità del prodotto. Molto soddisfatta **Lucia Di Mauro**, promotrice dell'Associazione per la Valorizzazione delle Alici di Cetara che ha seguito l'intero iter: «È un risultato molto importante. Anche dal punto di vista turistico avrà una ripercussione su tutto il territorio della Costiera Amalfitana. È la prima Dop di mare, si tratta di un primato importante nella nostra regione. Cetara è già un paese legato al turismo enogastronomico ma in questa Dop c'è qualcosa in più. I ristoratori saranno affinatori della Colatura di Alici e avere le loro riserve.

E' una cosa straordinaria e sicuramente unica. Per la prima volta la categoria dei ristoratori avranno la possibilità di stagionare la loro Colatura

di Alici Dop. Tutto il percorso è durato 5 anni da quando è nata l'associazione. Essendo un prodotto unico nel suo genere, ripeto la prima DOP di un trasformato di mare e aveva le sue problematiche ». Il sindaco di Cetara, **Fortunato Della Monica**, si dice orgoglioso del risultato ottenuto: «E' un risultato che parte da lontano grazie al grande lavoro svolto dall'Associazione e dal comune di Cetara. La Colatura di Alici è uno dei prodotti che identifica il nostro paese. Cetara è sempre stato un paese di pescatori che hanno creato la marineria e la pesca delle alici prima e del tonno poi. Questo è solo un punto di partenza per far sì che entro dicembre 2021 si potranno aprire anche le prime bottiglie di Colatura di Alici Dop».

Salvatore Serio

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Lucia Di Mauro, Giulio Giordano, la ministra Bellanova e il sindaco Della Monica

L'autocertificazione? Basta un foglietto

La Regione non ha previsto nessun modello precompilato da esibire per transitare da un territorio campano all'altro

l'allarme epidemia

► SALERNO

Dov'è il modulo dell'autocertificazione? È la domanda che si pongono in queste ore centinaia di migliaia di campani che per varie ragioni devono raggiungere altre province per diversi motivi. A preoccuparsi sono coloro che lavorano o devono essere sottoposti a cure o visite mediche. L'ordinanza regionale 82 di martedì sera ha sancito l'obbligo di attestare il motivo per andare da una provincia ad un'altra della Campania. Ma nessuno sa come fare. Le stesse forze dell'ordine rimandano tutto alla Regione Campania che ha emesso l'ordinanza. C'è chi si industria con le vecchie autocertificazioni della fase 1, ormai inservibili. Dalla Regione, però, precisano che non c'è un modello precompilato: i cittadini dovranno prendere un foglio e scrivere l'autocertificazione da soli, mettendo i propri dati anagrafici e la motivazione dello spostamento in quella data. Insomma, un "fai da te" il cui valore legale lascia decisamente il tempo che trova.

Il controllo del rischio. L'ordinanza della Regione che limita gli spostamenti interprovinciali mira «a contenere la movimentazione tra le province, in particolare quelle più densamente popolate, per avere un maggiore controllo del rischio in un contesto di curva epidemica che non dà tregua in questo momento», spiega Roberta Santaniello, dirigente degli Uffici di governo del territorio della Regione Campania, e componente dell'Unità di Crisi per il Covid19. La stessa dirigente ribadisce la necessità dell'autocertificazione che dovrà attestare, sotto personale responsabilità, che ci sono motivi di salute, di lavoro, di natura familiare, scolastici e/o afferenti ad attività formative e/o socio-assistenziali ed altri di urgente necessità, ovviamente tutti comprovati. Ma esiste un modello precompilato? Dalla Regione precisano che non c'è: i cittadini dovranno prendere un foglio e scrivere l'autocertificazione da soli, mettendo i propri dati anagrafici e la motivazione dello spostamento in quella data.

La "filosofia" del modulo. La ratio dell'ordinanza è chiara: se un cittadino napoletano, ad esempio, ha una casa in Cilento non potrà raggiungerla per passare il week end. Non si potrà andare a fare la passeggiata o in un centro commerciale fuori provincia. L'ordinanza non ha alcun effetto per gli spostamenti da e verso altre Regioni. Se da Salerno si vuole raggiungere Roma si potrà farlo, pur essendo necessario attraversare le province di Napoli e Caserta. L'ordinanza al momento è valida fino al 30 ottobre ma probabilmente sarà prolungata fino al 2 novembre.

particolare quello dei pubblici esercizi. «Comprendiamo che i numeri dei contagi sono brutali ma purtroppo non c'è un coordinamento nazionale su cosa bisogna fare – sottolinea Mario Ventura, rappresentante per la provincia di Salerno della Fipe ConfCommercio che rappresenta i locali pubblici - C'è un attacco a bar, ristoranti, pizzerie e pub come occasioni di diffusione del coronavirus senza avere alla base alcun elemento tecnico scientifico. I locali dove si rispettano le regole sono i posti più sicuri, dove gli stessi gestori hanno l'interesse a che non accadano problemi». Per Ventura «la diffusione della Covid non si risolverà con la chiusura dei locali: un'ora di apertura in più o in meno non fermerà il virus. Il Sars Cov 2 è diffuso sul territorio e con l'apertura delle scuole, soprattutto quelle superiori, ha più occasione di diffondersi ».

La proposta alla Regione. La riduzione di orari di apertura e di mobilità tra province a Salerno si tradurrà in «una mazzata finale per molti pubblici esercizi – annuncia il presidente Fipe - Se a questo punto lavoriamo al 50-60% delle nostre capacità e senza clienti che vengono da altre province, è giusto ridurre nella stessa misura il costo dei fitti dei locali, del pagamento di acqua, luce, gas e spazzatura».

Salvatore De Napoli

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Se da Salerno si vuole raggiungere Roma si potrà farlo senza alcuna limitazione pur essendo necessario attraversare in treno o in automobile Napoli e Caserta Il "coprifuoco" dopo le 23 durante il week end Ventura (Fipe): «Non c'è alcuna giustificazione di carattere scientifico Un'ora in più o in meno non ferma il virus»



Roberta Santaniello

Coprifuoco e proteste. A subire il contraccolpo per il cosiddetto “coprifuoco” delle 2 a partire da domani sera è chiaramente il commercio, in modo



Mario Ventura

Campania fuori controllo, 1760 positivi stop agli spostamenti e via al coprifuoco

di **Dario Del Porto**

L'ora più buia della Campania. «Napoli e Milano sono ormai fuori controllo, l'epidemia non può essere contenuta, non si può più tracciare, ma va mitigata», avverte il virologo Walter Ricciardi, consulente del ministero della Salute. Per la Regione e il governatore Vincenzo De Luca questo è il momento più difficile dall'inizio dell'emergenza coronavirus. Mentre i contagi aumentano in ragione geometrica e sfiorano i 1800 nuovi casi, si avvicina l'avvio del coprifuoco che spegnerà le luci della movida. Gli uffici di gabinetto di Palazzo Santa Lucia e del ministro Roberto Speranza preparano l'ordinanza che sarà emanata nella tarda mattinata di oggi. Si parte alle 23 di domani con la chiusura di ristoranti, bar e pub. Un'ora dopo scatterà anche il divieto di spostamento fino alle 5 del mattino.

Protestano le associazioni di categoria. Il presidente di Confcommercio, Pasquale Russo, scrive al governatore Vincenzo De Luca. Lo stop a tutti i locali nelle ore serali, sottolinea, «è una tragedia che colpisce soprattutto le piccole imprese e i loro dipendenti». Il presidente regionale di Confesercenti, Vincenzo Schiavo, parla di «mazzata che mette in ginocchio le attività di ristorazione» e dice: «Quasi 5700 imprese hanno chiuso solo a Napoli e provincia, circa 3700 hanno cambiato proprietà, 108 sono fallite, centinaia devono difendersi da procedure esecutive. I

nostri esercenti sono come zombie».

È già in vigore la zona rossa ad Arzano. I cittadini possono uscire di casa solo per procurarsi «beni e servizi di prima necessità». Nel centro urbano della città stop alle attività commerciali al dettaglio, esclusi gli alimentari e i mercati. Restano aperte edicole, tabaccai, farmacie, parafarmacie. Esclusi dai divieti anche servizi bancari, assicurativi, finanziari e le attività finalizzate ad assicurare

Commercianti contro il mini lockdown. Zona rossa ad Arzano, ma sì alle attività industriali

Via Toledo
I militari in via Toledo Da domani sera scatterà il coprifuoco dalle 23. Un'ora dopo divieto di spostamento da una provincia all'altra della Campania



la continuità della filiera produttiva.

In una nota diffusa ieri pomeriggio, la Regione ha chiarito che la sospensione «non si applica alle attività commerciali e produttive» insediata nell'area industriale esterna alla zona urbana di Arzano: in caso contrario, avrebbe rischiato la chiusura un polo tessile e calzaturiero che garantisce lavoro a circa duemila persone, con i grandi marchi pronti a disdire le commesse per desti-

narle in altre regioni.

Alla mezzanotte di oggi entra in vigore il divieto di spostarsi da una provincia all'altra. Chi si muove, dovrà avere un «giustificato motivo» (ragioni di salute, lavoro, familiare, scolastico oppure relativo ad attività formative e socio-assistenziali oppure altre cause di urgente necessità) e attestarlo con un'autocertificazione. Non occorre il modulo precompilato, basterà preparare un foglio completo di dati anagrafici e motivazione della trasferta.

Poi c'è il nodo della scuola. L'assessore all'Istruzione Lucia Fortini si mantiene cauta sulla possibilità di riprendere le lezioni in presenza negli istituti primari a partire da lunedì. «Abbiamo avuto lunghe riunioni e altre ne avremo, c'è unanimità sulla necessità di sospensione ma che preoccupazione per i bimbi della scuola primaria e i disabili. Stiamo approfondendo, anche se nelle riunioni le Asl hanno portato dati per niente incoraggianti sui contagi a scuola». I numeri, allora. Ieri i positivi erano 1760, di cui 99 con sintomi della malattia e ben 1661 asintomatici, a fronte di 13.878. In tre giorni, i deceduti sono passati da 501 a 545. In due giorni, la città di Napoli conta 717 nuovi casi. Dopo i rifiuti, la pandemia rischia di mandare in tilt i trasporti. È preoccupato Umberto de Gregorio presidente Eav è preoccupato: «Siamo passati da 13 a 20 positivi, più 27 dipendenti in isolamento fiduciario. Il servizio viene garantito solo grazie al senso di responsabilità dei lavoratori».

L'intervista

Staiano "Il divieto di mobilità è un provvedimento illogico: su questa materia decida lo Stato"

di **Conchita Sannino**

«Il divieto di mobilità tra le province della Campania? Ho l'impressione che sia viziato da un eccesso di potere, per illogicità. Oltre a presentare il rischio di sconfinamento su materia e diritti costituzionalmente protetti». Sandro Staiano, il costituzionalista che guida il Dipartimento di Giurisprudenza della Federico II, è già stato curatore di un imponente lavoro uscito un mese fa che, col contributo di altri giuristi, analizzava l'impatto del Covid sui diritti e l'impianto costituzionale. Ora, in mano l'ultima ordinanza firmata da De Luca, spiega serenamente: «Avevamo già colto alcune serie défaillance di questo meccanismo normativo tra Stato e Regioni, finito sotto pressione della pandemia. Ebbene, la disfunzione si aggravava».

Professore Staiano, siamo di fronte al panico da contagio, chi amministra il territorio si allarma e corre ai ripari. Legittimo, no?

«Legittimo, certo, la preoccupazione e la volontà di intervento. Ma su queste materie, su temi così rilevanti come la libertà di circolazione tra le regioni del Paese, è lo Stato che dovrebbe decidere e non gli amministratori. I quali, tanto in Lombardia quanto in Campania, tanto in Veneto come in Sicilia, dico a mo' di esempio, sono ormai sottoposti ad una serie di aspettative, di attese e anche interessi, in senso lato, di carattere politico-territoriale. Mentre, essendo la tutela della salute bene primario e nazionale da tutelare, dovrebbe essere lo Stato ad

assumere i provvedimenti del caso».

Concretamente, la Regione Campania stabilisce che da domani sono inibiti (se non per i noti "comprovati motivi") gli spostamenti tra province campane.

Nel senso che resta aperta e consentita la possibilità di andare fuori Regione.

«Stiamo all'ordinanza numero 82 emanata dal presidente della Campania, martedì sera. Da un lato, se io sto alla norma rigorosamente, devo dedurre che il cittadino che risiede in Campania da domani non può andare in auto né a Roma, né a Bari. Il che dovrei passare da Caserta, né a Bari. Il che significherebbe che la nostra Regione vieta la libera circolazione sul territorio nazionale; e questa sarebbe una violazione del dettato costituzionale».

L'articolo 120 della Carta.
«Sì, l'articolo che ci ricorda che "la Regione non può istituire dazi", "né adottare provvedimenti che ostacolino in qualsiasi modo la libera circolazione delle persone e delle



DIRETTORE SANDRO STAIANO
DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA

L'ordinanza della Regione incide su un diritto protetto dalla Costituzione: la libera circolazione sul territorio nazionale

cose tra le Regioni».

L'interpretazione di senso comune suggerisce però che De Luca vieta "soltanto" di andare, da provincia a provincia, in Campania.

«Concordo. Ma, se questo è il senso, deduciamo che una famiglia o un gruppetto di professionisti da qualunque area del nord possa venire a Napoli, o recarsi da Napoli in altre regioni. Se è così, e non può che essere così perché una Regione non può incidere sulla circolazione tra Regioni, dov'è la ratio di intervenire drasticamente sul contagio? Anzi, consentiremmo il danno maggiore vietando il minore? Per non dire che è irrazionale che da Salerno lo possa andare in Lucania ma non a Napoli».

Per questo, parla di illogicità?
«È una definizione dei giuristi, un rilievo tecnico. Sono i casi in cui: o arrivi a un problema di illogicità, o a un problema di illogicità».

Lei e i suoi colleghi, nel volume sul "diritto al cospetto del Covid" avete denunciato disfunzioni, sui Dpcm che lasciavano ampi margini alle Regioni.

«Un modello che già in corso d'opera non funzionava. Sta peggiorando».

Faccia un esempio. Perché?
«Dall'inizio della pandemia e fino a qualche settimana fa, le Regioni potevano emanare provvedimenti meno restrittivi o più restrittivi di quelli del governo, previa intesa col ministro della Salute. Col decreto legge numero 125 del 7 ottobre, invece, che proroga lo stato di emergenza, l'obbligo cade. Cioè: se tu presidente ritieni di intervenire in maniera più restrittiva, puoi farlo senza sentire il ministro. E questo non giova alla congruenza e alla solidità dei provvedimenti».

Insomma, per lei i governatori esagerano...

«Mi pare proprio che i fatti diano già una risposta. Provvedimenti singolari, talvolta scritti in maniera approssimativa (a proposito, un giurista nei Cts, no, vero?)».

Ma ogni territorio può registrare contagi o situazioni diverse.

«E allora? Cosa vieta a Roma di emettere un provvedimento per la Lombardia, uno per la Campania... Questo potere va sottratto alle aspettative, alle singole immagini degli esponenti istituzionali del territorio. È lo Stato a dover decidere, perché l'interesse coinvolto è nazionale e sovranazionale, la salute di tutti. Invece devono segnali opposti».

Come il potere dato ai sindaci di chiudere le piazze?

«Esattamente. Quando le decisioni diventano solo impopolari, non hanno mai titolari certi e apicali».

Le inchieste del Mattino

Fondi europei e riciclaggio
ecco la "voragine Campania"

IL REPORT

Giuseppe Crimaldi

L'assalto della criminalità ai contributi europei e agli appalti statali, con la Campania ai primi posti nel triste primato del malaffare nazionale. Nel 2020 la nostra regione ha divorato qualcosa come sette milioni di finanziamenti europei, denari incassati indebitamente. Volano alte anche le cifre del riciclaggio: i sequestri effettuati dalla sola Guardia di Finanza hanno interessato beni per un valore di oltre sei milioni (a fronte dei quattro dell'anno precedente). Per non parlare poi dei fascicoli relativi agli accertamenti per ottenere le documentazioni antimafia e dell'usura. Numeri e percentuali da brividi. Ma è l'intero comparto pubblico a finire sotto la lente d'ingrandimento degli investigatori in queste ore.

ALL'ATTACCO

Provate ad immaginare una riserva marina protetta, o magari più semplicemente ad un acquario pieno di pesci, crostacei e coralli pregiati: poi chiudete gli occhi e subito dopo riaprite: li osservando come in quello specchio d'acqua siano improvvisamente comparsi branchi di voraci squali e piranha che hanno fagocitato tutto quello che c'era. Ecco, è più o meno la stessa immagine cui si sono trovati di fronte gli investigatori che indagano sulle contaminazioni delle mafie nella economia legale e sui rischi legati ai nuovi assalti in occasione dei benefici offerti alle imprese dal Decreto Bilancio e Liquidità.

L'ANALISI

Su Napoli e su tutta la Campania c'è la massima attenzione investigativa. E non a caso oggi in città arriva il Comandante generale della Finanza, generale Giuseppe Zafarana, che nelle scorse ore ha sottolineato come "la pandemia ha favorito innovativi sistemi illegali nella fornitura di beni e servizi e nell'ottenimento delle agevolazioni a sostegno di famiglie e imprese, esponendo le stesse al rischio di pratiche usuraie, tutti fenomeni questi su cui la nostra attenzione è massima". I dati che "Il Mattino" è in grado

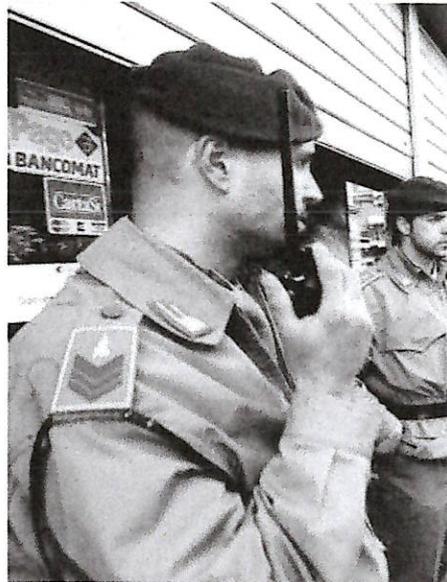
**LO SCORSO ANNO
667MILA EURO
INDEBITAMENTE
PERCEPITI DALL'UE
ORA IL VALORE
SI È DEPLICATO**

L'INCHIESTA

ROMA Traffico di armi con Teheran. Il mistero avvolge l'assassinio di un iraniano a Formello, un paesino di 13mila abitanti alle porte di Roma. Gli ha puntato la pistola in faccia e ha premuto il grilletto. Said Ansary Firouz, 68 anni, è crollato in terra ed è morto. A premere il grilletto, martedì, un connazionale di 47 anni. L'uomo poi ha rivolto su di sé la semiautomatica e ha fatto fuoco. Un omicidio-suicidio. Tuttavia quello che potrebbe essere archiviato come un terribile fatto di sangue, legato a un litigio su un prestito di denaro, nasconde una serie di interrogativi. Domande a cui gli inquirenti, il nucleo investigativo dei carabinieri di Ostia, dovranno cercare di fornire una risposta.

La vittima è il figlio dell'ambasciatore iraniano a Roma ai tempi dello Scià, venditori di

► Sette milioni di euro di finanziamenti Ue nelle mire dell'antiriciclaggio della Gdf ► Cresce la corruzione rispetto al 2019 il valore dei sequestri è raddoppiato



CONTROLLI Guardia di Finanza in azione

di anticipare sintetizzano, oltre all'emergenza cui le forze dell'ordine cercano di porre argine adesso, anche il delicato lavoro svolto dalle task forces messe in campo dai cinque comandi provinciali della Campania che, su impulso del generale Virgilio Pomponi, stanno spaziando lungo un orizzonte investigativo largo, comprendente sia l'analisi dei dati che l'incrocio di questi con l'attività di info-intelligence.

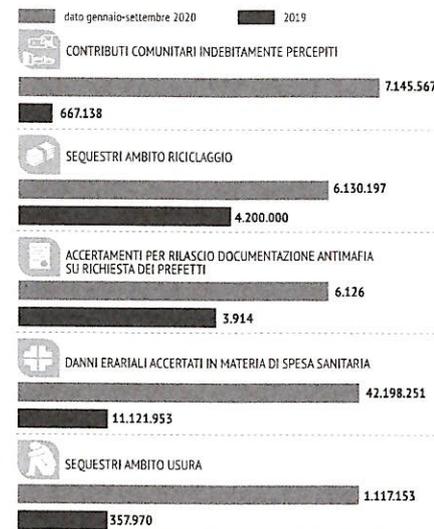
Sulla provincia di Napoli la nostra inchiesta si è già soffermata. Adesso è il momento di allargare lo spettro d'attenzione all'intera regione. E anche in questo caso dati, percentuali e

raffronti indicano quanto alto sia l'allarme sulle manovre in corso sottotraccia in Campania.

Se l'anno scorso a finire nella rete dei controlli erano stati 667mila euro indebitamente percepiti grazie ai contributi erogati dall'Unione Europea, nei primi nove mesi dell'anno corrente il valore è più che decuplicato, salendo a ben sette milioni e 145mila; il numero delle pratiche di richieste da parte delle Prefetture per il rilascio delle documentazioni antimafia finite sotto la lente d'ingrandimento dei finanziatori è raddoppiato: dai 3914 fascicoli del 2019 ai 6126 del 2020. Parlando chiarissimo anche le cifre

L'ASSALTO DELLA CRIMINALITÀ

I FINANZIAMENTI PUBBLICI IN CAMPANIA



Fonte: Guardia di Finanza

L'EGO - HUB

relative ai sequestri relativi al riciclaggio, che se un anno fa ammontavano a quattro milioni di euro oggi si attestano su oltre sei milioni. Quintuplicati poi i dati afferenti i danni erariali in questa materia: se l'anno passato gli accertamenti delle fiamme gialle stilavano un bilancio pari a poco più di oltre 11

**IL COMANDANTE
DELLE FIAMME ORO
POMPONI:
«SU QUESTI NUMERI
BISOGNA CONTINUARE
LE INDAGINI»**

milioni, oggi i numeri indicano 42 milioni e 198mila euro.

«Abbiamo deciso di concentrare la nostra attenzione su tutti questi fenomeni - afferma il comandante regionale della Guardia di Finanza Virgilio Pomponi - e i numeri che emergono dalle nostre indagini indicano chiaramente che ci sono complessi contesti sui quali continuare a indagare. In questo screening che segnala fortissimi anomalie restano Napoli, Caserta e Salerno, e stiamo lavorando in grande sinergia con tutti i procuratori di queste città, senza ovviamente trascurare anche le realtà di Avellino e Benevento. Sotto la nostra lente d'ingrandimento restano in

Il giallo del traffico di armi
dietro l'omicidio di Formello

fuoriserie ai calciatori e soprattutto sospetto trafficante di armi. Il 68enne avrebbe cercato di piazzare una importante partita di armi in Patria. Avrebbe cercato di rifornire il regime degli ayatollah su cui pende un severo embargo internazionale. Tant'è che nei giorni scorsi al 68enne è stato notificato un avviso di garanzia per traffico internazionale di armi. Una chiusura indagare a cui sarebbe seguito a breve l'interrogatorio, prima della richiesta di rinvio a giudizio. Tante erano le domande a cui doveva fornire una risposta l'uomo. Di fatto per gli investigatori del Ros, il 68enne avrebbe cercato di portare in

Iran elicotteri da combattimento e droni dual use. Secondo gli inquirenti Said Ansary Firouz avrebbe cercato di mediare. Giocando di sponda con alcune società avrebbe tentato di esportare il materiale. L'intera partita, però, non sarebbe andata a buon fine proprio per l'intervento speciale dell'Arma. Troppo delicata la posta in palio per rischiare che un simile quantitativo bellico potesse abbandonare l'Italia alla volta di Teheran.

È solo un'ipotesi su cui lavorano gli investigatori. Firouz è stato ucciso da un iraniano, suo connazionale, con residenza a Washington. Un ex dipendente

del salone automobilistico della vittima.

LA LITE

La lite sarebbe generata per una questione di debiti. Il 47enne Foly Kavay aveva un credito nei confronti della vittima. Ci sarebbero stati più volte degli incontri per cercare di trovare una soluzione. Ma niente.

Di questo, almeno, è sicura la moglie del 68enne che ai carabinieri del nucleo investigativo di Ostia ha detto di essere a conoscenza delle continue richieste di denaro - mai erogate da parte del compagno - avanzate da Foly Kavay. Ma perché quelle richieste? L'aggressore non potrà

L'INDAGINE
Il Ris sul luogo
del delitto

centro a Roma e amministratore unico di due società immobiliari, una delle quali si occupa anche di commercio di autoveicoli. L'ipotesi che abbiano portato avanti investimenti rischiosi è una pista su cui gli inquirenti lavorano. Intanto alcuni misteri sul trasporto di armi dall'Iran a Teheran rimarranno per adesso senza risposta.

Giuseppe Scarpa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mai spiegarlo: anche perché è morto poco dopo in ospedale. Di certo anche il 48enne aveva un curriculum di tutto rispetto, precedenti per droga ed un passato ricco di affari. Aveva condotto un buon business tanto da risultare amministratore di un'attività di ristorazione in

**L'IRANIANO FIROUZ
AVEVA TENTATO
DI PORTARE IN PATRIA
ELICOTTERI E DRONI
E STATO UCCISO
DA UN CONNAZIONALE**

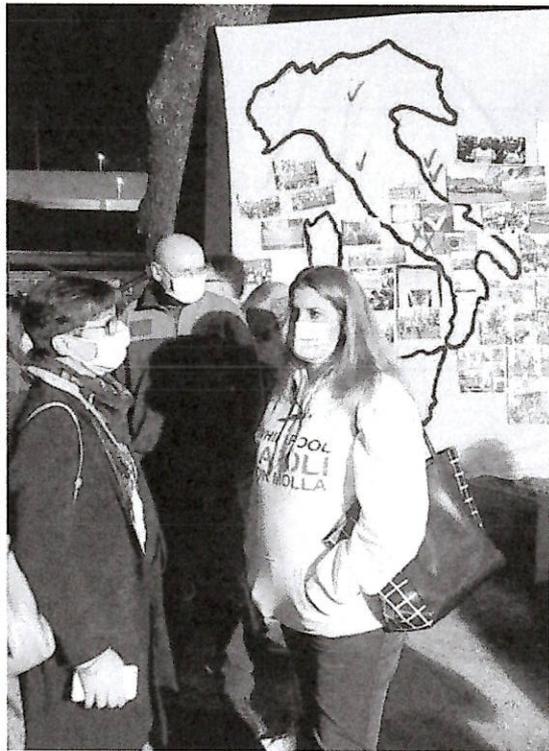
Whirlpool, il giorno dell'addio ultimo vertice azienda-governo

Oggi l'incontro in videoconferenza prima della chiusura annunciata a fine ottobre. Presidi e scioperi in via Argine e negli altri stabilimenti italiani. Veglia degli operai: "Non molleremo fino alla fine"

di Tiziana Cozzi

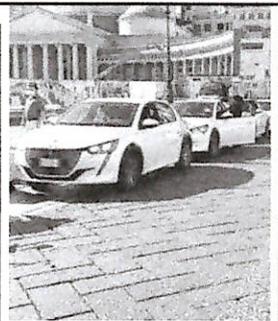
Accendono 4 lanterne con il loro slogan "Napoli non molla" e le spingono in cielo «perché il nostro grido arrivi in tutto il mondo». Chiedono l'intervento al tavolo del presidente De Luca. E si preparano dopo 500 giorni ad una nuova battaglia. La lotta degli operai Whirlpool è agli sgoccioli: tra 9 giorni la fabbrica chiuderà ma loro non si arrendono. Oggi alle 10.30, in videoconferenza, la multinazionale incontrerà il governo e i sindacati. È l'ultimo incontro prima della chiusura annunciata e confermata più volte dall'azienda. Tensione e attesa tra gli operai, oggi e domani presidi e scioperi a via Argine e nelle altre fabbriche italiane. «Dopo 17 mesi di bugie - Vincenzo Accurso, rsu Uilm - non ci aspettiamo niente di buono. Whirlpool va via il 31 e immaginiamo che si fermerà la produzione, anche se fino ad oggi non è cambiato niente. Ci aspettiamo di dover lottare ancora, la situazione resta drammatica, il nostro inverno sarà molto pesante e non solo per il Covid».

Ieri, gli operai si sono riuniti in fabbrica per una veglia in attesa del giorno decisivo. Hanno proiettato un video di 6 minuti con tutte le promesse fatte dai politici e non rispettate. C'è l'allora ministro del Lavoro Luigi Di Maio mentre ripete «non si può firmare un accordo e dopo 7 mesi annunciare che si va via. Non si possono mettere per strada 450 persone, soprattutto se la stessa multinazionale ha preso 50 milioni di in-



▲ **Protesta silenziosa**
La veglia degli operai della Whirlpool nello stabilimento di via Argine: la multinazionale ha stabilito la chiusura

centi. O entro 7 giorni portano soluzione o gli togliamo soldi presi dallo Stato». Sempre Di Maio: «Lo Stato si fa rispettare, è inaccettabile il comportamento della multinazionale». C'è anche il presidente del Consiglio Giuseppe Conte: «Il governo segue con grande senso di responsabilità la vertenza, voglio rassicurare i lavoratori, faremo tutto quello che è nelle nostre possibilità per assicurare loro un futuro». Infine, l'attuale ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli: prima la minaccia («Il governo farà scelte unilaterali») poi l'annuncio del «ritiro della procedura di cessione», poi smentito dai fatti. Immagini che a distanza di tempo emergono con forza. «Ricordiamo perfettamente tutte le parole che ci hanno detto i politici - dicono i lavoratori - anche nell'ultimo periodo, in campagna elettorale, quando molti di loro sono stati qui. Ma la concretezza dell'impegno non c'è stata. Anche oggi si presentano al tavolo senza grandi vie d'uscita da proporre alla multinazionale così decisa ad abbandonare Napoli. Non molleremo, neanche stavolta». «Il governo sta giocando con il futuro di oltre 1.400 lavoratori incluso l'indotto - attacca Severino Nappi, consigliere regionale della Lega - per essere credibile avrebbe dovuto costruire un'alternativa. Negli Stati Uniti il governo è intervenuto per agevolare il finanziamento bancario alle imprese attraverso il "cares act", un piano di sostegno alle pmi. Se non si hanno idee si può sempre copiare».



▲ **Flash mob** La protesta di Amicar

Il car-sharing elettrico

Gesco denuncia "Contro Amicar un disegno criminale"

Aprire subito un'indagine per fare chiarezza e capire a chi può dar fastidio un servizio come Amicar Sharing al punto tale da osteggiarlo attraverso veri e propri atti criminali. Lo chiede con forza il gruppo di imprese sociali Gesco, che circa 4 mesi fa ha inaugurato a Napoli Amicar Sharing, il primo servizio cittadino di car-sharing elettrico ad emissioni zero, dopo aver subito danni via via sempre più gravi, tra vandalismo e furti. Ne dà notizia un comunicato. Ieri mattina durante un flash mob tenuto davanti alla sede della prefettura, dieci delle trenta automobili elettriche con il marchio Amicar hanno sfilato simbolicamente per accendere i riflettori sul clima ostile al servizio di car sharing e per tornare a chiedere con forza l'attenzione e il sostegno delle istituzioni e di tutti i cittadini.

«È ormai evidente che non si tratta di fatti accidentali ed episodi isolati tra loro - sottolinea Sergio D'Angelo, presidente di Gesco - Le nostre macchine sono dotate di due dispositivi Gps, eppure sono state oggetto in poco tempo di 7 atti di vandalizzazione e 3 furti. I danni subiti non ci scoraggiano ma vanno denunciati a gran voce. Cittadini e istituzioni devono sapere e mobilitarsi per un servizio che non abbiamo creato per noi stessi ma per la comunità. Un servizio che ha un profilo di pubblica utilità ancor di più in piena emergenza sanitaria Covid, perché potenza e integra una mobilità pubblica in grandissima difficoltà e, allo stesso tempo, è capace di sostituirsi alle auto private, contribuendo a decongestionare traffico e ad evitare assembramenti».

Il gruppo Gesco ha depositato un esposto alla Procura della Repubblica per far luce su episodi che, con tutta probabilità, contengono la nota, «sono frutto di un preciso disegno teso a boicottare una iniziativa nata sotto i migliori auspici ma che evidentemente deve dare fastidio a qualcuno». «Una vera e propria trama per scoraggiare il car sharing che esiste già da tempo nelle principali città europee e che anche a Napoli ha avuto una buona risposta, registrando in 4 mesi più di 2mila utilizzatori - prosegue D'Angelo - Per questo risulta ancora più singolare il silenzio dei cittadini e delle istituzioni a cui oggi chiediamo di vigilare maggiormente e fare in modo di proteggere un servizio che serve a tutti».

Di qui non solo la richiesta alle autorità competenti di aprire un'indagine su furti e atti di vandalismo, ma anche ai cittadini di farsi avanti e denunciare atti vandalici, laddove ne fossero testimoni.

Il retroscena

Pd, i "traditori politici" nel mirino appoggiarono candidati di altri partiti

di Marina Cappitti

Il momento della resa dei conti nel Pd è arrivato. I "traditori" dem, coloro che alle elezioni regionali e amministrative hanno sostenuto sottotraccia candidati diversi da quelli del partito, non potranno scendere in campo alle prossime comunali. Saranno sospesi e nei casi più gravi espulsi. La "caccia" è cominciata in campagna elettorale, i provvedimenti saranno presi ora "a reato consumato". Questa l'espressione usata dalla commissione di garanzia Pd Napoli che si riunirà domani. Sono una ventina le segnalazioni sul tavolo, tutte firmate. Nessuna in forma anonima. C'è chi racconta di essere stato contattato personalmente dal consigliere dem di turno per "dare una mano" al candidato di Italia Viva o di De Luca Presidente. Insomma di una lista diversa da quella del Pd. Chi oltre alla propria testimonianza ha anche portato delle "prove", come ad esempio i messaggi Whatsapp. E poi ci sono i numeri, quelli dei voti, che in alcuni casi parlano chia-

Domani si riunisce
la commissione
di garanzia per
una ventina di casi



▲ **Segretario**
Marco Sarracino, segretario del Partito Democratico a Napoli

ro. Passati "ai raggi x" i consensi in alcuni quartieri, come "prova corroborante" dell'avvenuto tradimento. Le segnalazioni riguardano diversi consiglieri municipali Pd, colpevoli di aver sostenuto candidati al Consiglio regionale non del partito. In particolare nel parlamento del Vomero-Arenella e dell'ottava municipalità (Piscinola-Marianella-Chiaiano-Scampia). Tra i nomi i consiglieri democristiani della quinta municipalità Clementina Cozzolino, che avrebbe aiutato Italia Viva e Alessandro Capone, vicino a Diego Venanzoni uscito dal Pd e candidato consigliere regionale con De Luca Presidente. Ci sono casi in cui c'è poco da indagare e la sentenza di espulsione di fatto è già scritta. Come per Antonio Angelino, nominato a febbraio membro della segreteria metropolitana Pd per le Politiche della Città metropolitana. E che poi si è candidato come sindaco alle elezioni di Caivano con una lista civica. Contro quindi Enzo Falco, l'uomo scelto da Pd e M5s, eletto primo cittadino. Consiglieri comunali dem che hanno giocato la partita in altre

squadre anche a Quarto e Giugliano. «Chi ha lavorato in maniera sommersa contro i candidati Pd verrà sospeso e non sarà candidato - ha dichiarato il presidente della Commissione di garanzia Pd Napoli, Toti Lange - Dobbiamo presentarci alle prossime elezioni comunali senza ambiguità, non è più il tempo delle logiche territoriali. I nostri devono essere candidati chiaramente riconoscibili agli elettori e portatori esclusivamente delle istanze del partito». Intanto anche un altro esponente del Pd è a rischio. Si tratta del consigliere metropolitano e sindaco di Meta, Giuseppe Tito che non ha riconsegnato la delega assegnata dal sindaco Luigi de Magistris, in contrasto quindi con la linea dettata dalla segreteria metropolitana Pd. «Incontro Tito e gli altri consiglieri metropolitani nelle prossime ore - ha detto il segretario dem, Marco Sarracino - per capire le motivazioni». Se non lascerà la delega si valgerà la sospensione dal partito e l'incandidabilità: Tito però è stato rieletto sindaco appena l'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA 2.0 ECONOMIA & SOCIETÀ

la nuova via di Conte nel dialogo con le regioni

La via stretta del Governo sta nel confronto tra le parole pronunciate da Conte al Senato, il numero dei contagi di ieri e le ordinanze sul coprifuoco che man mano investono più regioni. Se insomma il premier a Palazzo Madama diceva «l'Italia oggi è in una condizione diversa di marzo», raccontava solo un pezzo di realtà. Perché il virus potrebbe correre più delle attese, e trovarci o no nelle condizioni dello scorso inverno dipenderà molto da quanto profondamente colpirà alcune zone del Paese. Se, infatti, oltre l'impennata della Lombardia si vedranno le stesse dimensioni in quel Sud che nella prima ondata venne risparmiato, allora si rischia di rivedere quel dramma. La grande incognita è lì. Già in Campania è allarme rosso e, al di là dei numeri che snocciola Arcuri, è evidente che la sanità calabrese o campana non è diventata quella dell'Emilia nel giro di qualche mese.

Al netto di questa incertezza, Conte ieri ha voluto fissare il suo obiettivo politico. «La strategia per contrastare la seconda ondata non può essere la stessa della primavera scorsa. Le decisioni assunte ci consentono – al momento – di evitare chiusure generalizzate». La sua scommessa sta in questa frase: scampare il lockdown. Chiudere tutto sarebbe ammettere di aver sprecato tempo senza che sia stato costruito un argine per mitigare i contagi e renderli compatibili con le capacità sanitarie. Ed è un obiettivo che è lo stesso premier a darsi, con un certo coraggio, vista la giornata di ieri.

La prudenza gli ha suggerito di usare l'espressione «al momento» quando dice di non volere chiusure generalizzate, ma quel momento è la sua linea del Piave. In cui peraltro cercheranno di spingerlo, anche per ragioni che vanno oltre la volontà di disarcionarlo. C'è infatti da un lato una pressione tutta interna al Governo di chi vorrebbe già tra una settimana un nuovo inasprimento delle regole. Una specie di lockdown a tappe forzate, zona dopo zona, città dopo città, tanto per scaglionare le chiusure invece che disporne una per tutti. Una serrata soft su cui sembrano schierati sia Franceschini che Speranza, i più possibilisti nella previsione di una stretta. E poi ci sono pure le Regioni che, come si è visto anche nella vicenda del coprifuoco deciso dalla Lombardia, non vorrebbero fare da sole scelte impopolari ma scaricarle un po' su Palazzo Chigi. Nonostante la smentita di Salvini, che secondo le ricostruzioni avrebbe frenato il Governatore Fontana per lasciare le spine tutte al Governo, è questo il punto politico su cui dovrebbe girare la nuova strategia. Questa volta il premier dovrebbe stringere un patto con le Regioni, pure con quelle del Nord governate dal centro-destra (tra l'altro adesso sono le più esposte ai contagi). La condivisione sarebbe fondamentale non solo dal punto di vista organizzativo ma anche da quello politico perché toglierebbe argomenti a Salvini e Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa del virus: emergenza città e 15.199 nuovi casi

Il trend dell'emergenza. Preoccupa anche la crescita del rapporto tra contagi e tamponi effettuati, ieri quasi al 9%, e quella dei malati ricoverati in terapia intensiva

B.F.

Siamo a oltre 15mila positivi in più. Per la precisione 15.199. Un dato non mitigato dal nuovo record di tamponi eseguiti, 177.848, perché continua a crescere anche il rapporto tra il numero dei contagiati e i test effettuati che ormai sfiora il 9% ma soprattutto continua inesorabilmente ad aumentare. Così come preoccupa l'occupazione di posti letto e di terapie intensive e subintensive anch'essi con una curva proiettata all'insù. Anche i morti aumentano: ieri 127. Per dare l'idea di cosa significa parlare di una vera e propria impennata basta fare un raffronto. Solo 10 giorni fa i nuovi positivi erano un terzo di quelli attuali (5.400) e i deceduti un quinto (26). Un andamento che si ripete drammaticamente a livello regionale con la Lombardia, ancora una volta, a guidare la classifica con 4.125 positivi in più seguita (e anche questa non è una novità) a distanza da Campania (1.760), Lazio (1.219), Piemonte (1.799) e stavolta anche dal Veneto che ha fatto registrare un + 1.422 anche se in parte provocato dall'arrivo dei test, tutti insieme, degli ultimi 6 giorni da Venezia.

Ma a preoccupare è soprattutto la diffusione nelle grandi città dove è diventato di fatto impossibile il tracciamento per la velocità con cui si moltiplicano i contagi. «Alcune aree metropolitane come Milano, Napoli e probabilmente Roma - ha detto Walter Ricciardi - già fuori controllo», In questi casi «devi bloccare la mobilità. Ci troviamo come nel 1400 a Venezia, nonostante le tecnologie di cui disponiamo». A rendere sempre più drammatica la situazione è la pressione sul sistema sanitario dove sono in aumento le ospedalizzazioni e soprattutto le terapie intensive aumentate di altre 56 unità. Tutte le regioni stanno aumentando i posti letto covid e le terapie intensive: in Lombardia, in particolare, stanno riaprendo le strutture temporanee delle Fiera di Milano e di Bergamo, con 200 posti di cure intensive in più. Nelle Marche, poi, ritorna «l'ospedale di Bertolaso», con 14 posti di terapie semintensiva a Civitanova Marche. L'impegno è ora di «non perdere più tempo», come ha rimarcato Agostino Miozzo, presidente del Comitato Tecnico Scientifico: «Stiamo entrando in una seconda fase della pandemia. Abbiamo avuto tanto tempo per prepararci adeguatamente e mi chiedo se il sistema abbia utilizzato il tempo disponibile». Il pericolo è soprattutto per quello che accadrà di qui a un mese. «Nel giro di 2-3 settimane avremo un numero di pazienti Covid che sarà difficilmente gestibile se rimaniamo al livello attuale di posti disponibili nelle terapie intensive e nei reparti ordinari dedicati», ha detto ieri Massimo Andreoni, direttore scientifico della Società Italiana di Malattie Infettive e tropicali (Simit) e ordinario di Malattie Infettive

all'Università di Roma Tor Vergata, secondo cui a questo punto è « necessario attivare subito ulteriori posti letto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

B.F.

fondo di garanzia per i finanziamenti alle imprese

Servono 3,1 miliardi per arrivare a giugno 2021

L'attuale dotazione non è comunque sufficiente a coprire il fabbisogno 2020

Gianfranco Ursino

È pari a 3,1 miliardi il fabbisogno necessario per prorogare di altri sei mesi, fino al 30 giugno 2021, le garanzie statali al 100% (per i finanziamenti fino a 30mila euro) e al 90% (per i finanziamenti oltre i 30mila euro) concesse attraverso al Fondo di Garanzia per le Pmi sui prestiti erogati nel corso del 2020 alle aziende per far fronte all'emergenza economica legata alla pandemia. Un valore che potrebbe aumentare di altri 1,76 miliardi nell'ipotesi di estendere tutte le misure oggi in vigore fino al termine del prossimo anno. Cifre che si riducono sensibilmente, rispettivamente a 260 milioni per il primo semestre 2021 e a complessivi 290 milioni per l'intero anno, qualora si proseguisse con l'idea (vedi articolo a lato) di rinnovare per il 2021 solo le garanzie sui prestiti fino a 30mila euro.

Le stime sono state realizzate dal Gruppo Nsa per Il Sole 24 Ore, analizzando i flussi delle operazioni che evidenziano un trend in discesa delle erogazioni sui prestiti fino a 30mila euro, e una riduzi one, seppur più contenuta, nei finanziamenti sopra i 30mila euro. «Con una stima prudenziale - spiega Gaetano Stio, presidente del Gruppo Nsa - abbiamo quantificato il fabbisogno necessario per l'assorbimento di capitale dovuto per gli accantonamenti connessi ai finanziamenti che saranno concessi nel 2020 e, a seguire, in due step nel 2021. Previsioni costruite "stand alone", ovvero come se l'operatività del Fondo iniziasse con le misure del Dpcm, con le dotazioni fornite dai vari provvedimenti specifici, senza l'incidenza del decalage, degli eventuali effetti positivi su accantonamenti già effettuati, dell'impatto derivante dalle garanzie al 33% sulle moratorie e sulle proroghe degli affidamenti temporanei a breve termine. Nel complesso, da marzo 2020 a fine 2021 la stima del fabbisogno necessario dovrebbe attestarsi a 15,9 miliardi, al lordo delle attuali dotazioni».

Ma anche senza considerare le attese proroghe, le attuali dotazioni del FDG non sono sufficienti a coprire gli accantonamenti di oltre 10 miliardi di euro che saranno necessari per il 2020. Dotazioni stanziare per 1,8 miliardi con il Dl 23/2020 (ex Art 49) e per 3,95 miliardi con il Dl 34/2020 (ex Art. 31). In più c'era stato un intervento della Cdp con la concessione di controgaranzie per 3 miliardi di euro che equivale a una riduzione di rischio sul Fondo di Garanzia, anche se non si tratta di una vera e propria "dotazione". In ogni caso, ad oggi, le risorse per coprire solo il 2020 non sono sufficienti. «Tuttavia - prosegue Stio - la preoccupazione non è tanto per quest'anno, quanto per le coperture necessarie per il 2021, quando è prevista una quota di escussioni di circa un miliardo di euro e dovrà essere assicurata la copertura degli accantonamenti; il vero problema delle escussioni, grazie ai periodi di preammortamento sui nuovi finanziamenti, comincerà a partire dal 2023, data dalla quale sono già stati previsti gli stanziamenti di competenza per il triennio 2023-25 pari a 7 miliardi». Con un quadro economico che continua a

peggiore e vista la decisione europea di prorogare il Temporary Framework, è comunque difficile immaginare una mancata proroga di tutte le garanzie speciali che ruotano attorno al Fondo di Garanzia. Chiudere i rubinetti, anche solo per i finanziamenti sopra i 30mila euro, potrebbe essere una mossa assai rischiosa con le imprese che difficilmente saranno in grado di trovare le risorse e i mezzi per continuare la loro attività, in un mercato che sembra non manifestare ancora la capacità di una ripresa vigorosa in termini di ordini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianfranco Ursino

la richiesta della ministra per il recovery plan

Azzolina: 2 miliardi per gli Its

Obiettivo del piano +50% di diplomati e +150% di iscritti entro il 2025

Claudio Tucci

Lucia Azzolina è pronta a rivoluzionare gli Its, gli istituti tecnici superiori, a oggi l'unico canale formativo terziario professionalizzante (non accademico) esistente in Italia. La ministra dell'Istruzione, rispolverando un "dossier" finito nei cassetti ormai da tempo, ha chiesto un finanziamento monstre, pari a poco più di 2 miliardi di euro, attingendo ai fondi Ue del Recovery Fund, con l'obiettivo dichiarato, e piuttosto ambizioso: da qui al 2025 si punta ad incrementare del 50% il numero di diplomati Its e del 150% il numero degli iscritti (oggi circa 15mila), in stretto raccordo con il fabbisogno di profili di elevata specializzazione tecnica proveniente dal mondo del lavoro (e aggredendo quindi, con forza, il mismatch ancora esistente).

«Sugli istituti tecnici superiori serve una svolta - ha confermato al Sole24Ore la ministra Azzolina -. Sono strategici per il Made in Italy e per il rilancio economico del Paese. Rappresentano una risorsa importantissima sia dal punto di vista occupazionale che di qualificazione del mondo del lavoro. Come anticipato anche in Parlamento, gli Its sono uno dei temi al centro della nostra richiesta di risorse per l'Istruzione nell'ambito del Recovery Fund. Abbiamo un'occasione storica che dobbiamo assolutamente sfruttare».

Al piano di rilancio degli Its lavorano, da questa estate, i tecnici del ministero dell'Istruzione, in raccordo con Mise e dicastero del Lavoro; ed è già in fase avanzata di stesura, avendo ottenuto, anche, un sostanziale "via libera" da parte del premier, Giuseppe Conte, in chiave di lotta alla disoccupazione giovanile, ora tornata pericolosamente sopra il 30% (ultimo dato Istat).

Gli istituti tecnici superiori, anno dopo anno, hanno sempre vinto la scommessa, e rappresentano, oggi, un vero e proprio passepartout per il lavoro. In base al monitoraggio 2020, condotto dall'Istruzione, assieme a Indire, il tasso di occupabilità dei diplomati Its ha raggiunto l'83% a un anno dal titolo (con picchi del 90-100%), e nel 92% dei casi si tratta di un lavoro coerente con il percorso di studio svolto in aula e "on the job".

Il successo degli Its è rappresentato infatti da una didattica flessibile (fonte Indire), coerente con le esigenze del sistema produttivo e con le specificità dei territori. Il 70% della docenza proviene dal mondo imprenditoriale e le attività di stage e tirocinio rappresentano il 43% del percorso di studi. Il restante 57% di lezioni si svolge per il 26% in laboratori di impresa e di ricerca e nei laboratori 4.0 degli Its, divenuti un vero fiore all'occhiello, legati a Industria 4.0. Basti pensare che il 52% dei percorsi monitorati utilizza tecnologie abilitanti 4.0.

Nonostante questi numeri, gli Its restano un settore di nicchia, rispetto a paesi come Germania, Francia, Svizzera dove da decenni la filiera terziaria professionalizzante non

accademica è ben strutturata, e con numeri decisamente più elevati.

Il maxi finanziamento richiesto da Azzolina, spiegato dal ministero dell'Istruzione, servirà a realizzare un vero e proprio cambio di passo. Almeno in quattro direzioni. Primo: sarà potenziato l'orientamento, a partire dalle medie per poi proseguire alle superiori, anche in relazione a un più generale potenziamento delle discipline Stem, coinvolgendo di più le ragazze.

Secondo: scatterà un rafforzamento delle dotazioni strumentali e logistiche degli Its, a cominciare dai laboratori 4.0. Terzo: sarà snellita la governance, valorizzando il mondo produttivo (per le imprese, specie le pmi, che si affacciano agli Its, sono previsti incentivi ad hoc). Quarto: sono allo studio "passerelle" con le università, riconoscendo ai chi frequenta gli Its un numero di crediti utilizzabili poi per conquistare una laurea triennale.

Il primo commento delle aziende è positivo: «Il progetto di rilancio degli Its annunciato da Lucia Azzolina è un segnale importante, e mi auguro che si concretizzi al più presto e raccolga ampio consenso in parlamento, nel governo e anche in altri ministeri - ha sottolineato Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano -. Noi imprenditori abbiamo creduto negli Its sin da loro debutto, e questi istituti, con i numeri, si stanno confermando strumento molto efficace per l'occupabilità dei giovani e per la competitività delle imprese. Per Confindustria sono un asset fondamentale che abbiamo sempre sostenuto in tutti i confronti avuti con le istituzioni. Felice di questo passo avanti, ma non ci siano ripensamenti, perché l'investimento sugli Its è fondamentale per far crescere l'intero Paese».

Un plauso arriva anche da Iv, con Gabriele Toccanfondi: «È fondamentale far decollare gli Its - ha chiosato l'ex sottosegretario -. I cospicui fondi in più dovranno perciò servire per migliorare il sistema. Dobbiamo ripensare la governance, coinvolgere le aziende e premiare i percorsi di qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

LO SCENARIO FMI

Il Covid costerà 3mila miliardi al Pil dell'Unione europea

I programmi di sostegno all'occupazione estesi a 54 milioni di lavoratori

Tre milioni di imprese diventeranno insolventi Gentiloni: ripresa in frenata

Gianluca Di Donfrancesco

Quasi 3mila miliardi di dollari: dopo le oltre 240mila vite spezzate, è questo il danno economico causato dal Covid-19 all'Europa, secondo le stime del Fondo monetario internazionale. Nonostante il rimbalzo del 4,7% previsto per il 2021 (dal -7% del 2020), alla fine dell'anno prossimo il Pil del continente sarà del 6,3% più basso delle stime precedenti alla pandemia. Molte di queste perdite non potranno essere recuperate nemmeno nel medio termine e sono destinate a lasciare cicatrici profonde e esacerbare le disuguaglianze sociali.

E la previsione rischia di essere già superata dagli eventi, perché come sottolinea lo stesso Fmi, «i rischi sono in aumento a causa della seconda ondata di infezioni, che si sta intensificando», portandosi dietro limitazioni sempre più forti dell'attività sociale ed economica. L'Fmi suggerisce anzi lockdown rigidi e riaperture solo una volta che si sia spenta l'onda dei contagi. Una scelta che presenterebbe anche vantaggi economici, soprattutto perché la paura del virus spinge comunque le persone all'isolamento volontario, frenandone in ogni caso i consumi.

L'Fmi riconosce lo «sforzo senza precedenti» fatto fin qui dai Governi europei per contrastare la recessione (-8,3% le previsioni per l'Eurozona, -10,6% per l'Italia): secondo le sue stime, circa 54 milioni di posti di lavoro hanno ricevuto una qualche forma di sostegno. Nell'Eurozona, l'occupazione nel secondo trimestre del 2020 era 2,9% più bassa su base annua, mentre le ore lavorate sono diminuite di più del 16%.

Senza tutte le misure straordinarie prese (anche dalla Bce), il calo del Pil sarebbe stato di 3-4 punti percentuali maggiore. Vietato allora chiudere prima del tempo il rubinetto della spesa pubblica e ripetere gli errori della crisi finanziaria globale: «Si rischia di vanificare lo sforzo fatto finora» e di scatenare ondate di fallimenti, ammonisce il Fondo. Gli aiuti a individui e imprese «devono restare in piedi, non ci sono dubbi», ha ribadito il direttore del Dipartimento europeo, Alfred Kammer. Molte aspettative si concentrano sul Recovery Fund, che però hanno già davanti a sé un percorso accidentato.

Parlando al Parlamento europeo, proprio ieri, il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, ha riconosciuto che la ripresa ha cominciato a rallentare già a metà agosto: «Dobbiamo evitare il ritiro prematuro delle misure di sostegno, non possiamo rischiare una doppia recessione». Gentiloni ha ribadito che il Patto di Stabilità resta sospeso per tutto il 2021: «La prossima primavera rivaluteremo la situazione». La Commissione presenterà le proprie previsioni economiche il 5 novembre. Una nuova frenata nel quarto

e ultimo trimestre dell'anno, dopo il rimbalzo estivo, renderebbe ancora più drammatico il bilancio del 2020 e metterebbe una ipoteca pesante sui primi mesi del 2021, a meno di una svolta sul fronte del vaccino.

Martedì, Christine Lagarde ha avvertito che con la seconda ondata del virus, le previsioni di dicembre della Bce potrebbero dover fare i conti con un quadro peggiorato. Salgono così le quotazioni di un terzo incremento del Qe pandemico a dicembre (il Pepp), con altri 500 miliardi di debito da comprare oltre ai 1.350 già in cantiere. È di questo avviso anche l'Fmi: «Per l'Eurozona potrebbe essere necessario un adattamento della politica monetaria per contrastare la disinflazione, anche tramite espansione del Pepp». Anche senza questo passo, l'Fmi si aspetta che gli acquisti di obbligazioni sovrane nel periodo 2020-21, da parte della Bce, arrivino a circa l'85% dei 1.700 miliardi di euro di disavanzo previsto per l'Eurozona.

La crisi mette duramente alla prova le imprese: il Fondo raccomanda di mettere da parte il «comprensibile timore di finanziare aziende zombie» e invita i Governi ad andare oltre il sostegno alla liquidità e a garantire, anche con apporto di capitale, che le imprese insolventi ma redditizie possano rimanere in attività. Questo significa anche facilitare ristrutturazioni del debito all'interno o all'esterno delle procedure fallimentari. Secondo l'Fmi, nonostante le misure di sostegno già varate, circa l'8% delle imprese europee (3 milioni di aziende) diventerà insolvente nel 2020, anche se erano sane prima del Covid. Per tenerle a galla, servirebbero iniezioni di capitale pari al 2% del Pil. In aggiunta a tutto quello che è già stato fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Di Donfrancesco

Gli effetti della pandemia Pil, la frenata d'autunno duro colpo per le aziende

IL FOCUS

Nando Santonastaso

«I segnali che da inizio ottobre arrivano dai consumi di energia e dal traffico di automobili, misurato attraverso le scatole nere, dicono che siamo in calo tra il 5 e il 10% rispetto a settembre». Mariano Bella, direttore dell'Ufficio studi di Confindustria, è preoccupato. Il sospetto che già prima dei semi-lockdown e della nuova stretta anti-Covid la ripresa economica del Paese avesse rallentato non è soltanto una paura. «Vede, tra pochi giorni l'Istat ufficializzerà i dati relativi al terzo trimestre 2020 e non c'è dubbio che saranno molto positivi, a conferma che il rimbalzo dopo il lockdown di primavera c'è stato, anche se non tale da azzerare quanto si è perso in precedenza. Ma è il quarto trimestre che minaccia di non essere allo stesso livello», dice Bella. E aggiunge: «Settori come il turismo e più in generale la convivialità, dai bar ai ristoranti, sono ancora indietro tra il 20% e il 60% di fatturato rispetto allo scorso anno: se la crescita rallenterà, e se ne vedono le avvisaglie, pagheranno un prezzo ancora maggiore».

La seconda ondata della pandemia rischia di far deragliare scenari e previsioni che anche ieri, per la verità, il governo attraverso il ministro del Tesoro Gualtieri ha confermato. «Tra coprifuochi e riduzione dei consumi - insiste il direttore del centro studi di Confindustria - è possibile che l'anno finisca in affanno, producendo a catena effetti negativi anche sulla prima parte del 2021 e complicando l'obiettivo di crescita al 6% indicato dall'esecutivo». Dipenderà tutto, ovviamente, dall'eventuale ricorso al lockdown e soprattutto dalla sua durata: «Un conto è chiudere tutto per due settimane, ad esempio a novembre, un altro è farlo a dicembre o a Natale - dice Salvo Capasso, economista di Srm, la società di ricerche e studi sul Mezzogiorno collegata al Gruppo Intesa Sanpaolo - Se le cose

►La seconda ondata gela la ripresa e mette in forse le previsioni sul 2021
►La produzione continua a marciare ma preoccupa lo stop dei consumi

resteranno così, cioè con chiusure mirate e circoscritte, l'impatto sulla crescita del quarto trimestre sarà in linea con le previsioni, il meno 10% cioè di Pil che anche il governo ha ipotizzato sulla base della preventivata seconda ondata. In questo caso il ricasso sull'industria e sulla manifattura in particolare non sarebbe rilevante, a differenza di settori come il turismo e la ristorazione che hanno già pagato un prezzo enorme in primavera». È sulla base di questo ragionamento che per ora Srm non ha rivisto le simulazioni dei mesi scorsi, quando aveva indicato due possibili scenari a seconda che il contagio rallentasse o si dovesse tornare al lockdown generalizzato di marzo e aprile. L'ipotesi peggiore, inutile dirlo, riporterebbe il Paese indietro di altri 10 punti. «Un nuovo lockdown generale sarebbe un disastro» dice Sergio Silvestrini, segretario nazionale



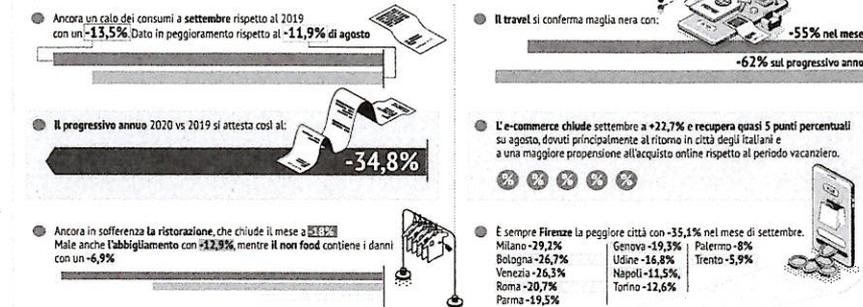
Strutture di ristorazione semivuote in una strada di Torino (foto Ansa/Jessica Pasquoloni)

degli artigiani di Cna. E aggiunge: «Non è il momento di fare allarmismi, tanto più che le nostre aziende sono tornate a produrre, sia pure in un clima di preoccupazione per ciò che sta accadendo. I nostri imprenditori hanno dimostrato di essere all'altezza della sfida, ma adesso pretendono che ci sia la massima velocità nell'erogazione della Cassa integrazione e delle altre misure di sostegno al reddito. Lei pensi che solo nella filiera del trasporto, dai tassisti alle piccole aziende del trasporto locale o degli scuolabus, il fatturato è più basso del 70-80% rispetto al 2019 per via del tonfo del turismo e delle attività collegate. Accettiamo tutte le misure per bloccare il ritorno del contagio ma non possiamo essere lasciati indietro».

IL TREND

Torniamo ai numeri. L'aria che tira si capisce dai consumi, in frenata già a settembre secondo l'Osservatorio Confindustria-EY che monitora i settori abbigliamento e accessori, food&beverage (ristorazione, servizi, quick service e bar) e non food (cosmetica, arredamento, servizi culturali). Meno 13,5% rispetto a un anno prima ma si arriva a meno 34,8% sommando il dato progressivo 2020. Il settore dei viaggi si conferma anche a settembre maglia nera con il 55% in meno rispetto a dodici mesi prima e il 62,5% su base annua. Sempre più deserti stazioni e aeroporti, insomma. In questo scenario colpisce che nel Mezzogiorno le performance pur sempre negative siano però inferiori alla media nazionale, a partire dall'agroalimentare: ma il dato riflette ancora l'andamento positivo della ripresa post lockdown di questo settore, l'unico (insieme al farmaceutico) ad avere "tenuto" come confermato anche dalla recente pubblicazione dei dati sui distretti produttivi da parte di Intesa Sanpaolo. Di sicuro la grande distribuzione è pronta ad affrontare una nuova eventuale emergenza, come spiega il cavaliere Patrizio Podini, fondatore e presidente del Gruppo MD: «È vero, ci siamo mossi per tempo. Un mese fa abbiamo già allertato i nostri fornitori, chiedendo loro se erano in grado di garantire gli stessi volumi di marzo e aprile e ce lo hanno assicurato. A partire dalla Campania non ci saranno problemi, inutile dunque pensare a corse e razzie per accaparrarsi beni di prima necessità: non ce ne sarà bisogno».

LA GELATA DI SETTEMBRE



NEL MEZZOGIORNO LE TENDENZE SONO LEGGERMENTE MENO NEGATIVE RISPETTO ALLO SCENARIO NAZIONALE

Fonte: Confindustria

L'EGO - HUB

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il blocco dei licenziamenti sarà prorogato fino a gennaio

IL NEGOZIATO

ROMA Lo stop ai licenziamenti sarà prorogato al 31 gennaio 2021, in linea con lo stato d'emergenza. Il governo - anche a fronte della recrudescenza dei contagi e delle nuove restrizioni alle attività economiche - si è detto disponibile ad accogliere la richiesta dei sindacati. Solo che nel frattempo - proprio a causa dell'impegnata dei contagi e delle nuove ordinanze in arrivo sia da parte dello stesso governo che dei vari governatori di regione - i sindacati hanno sottolineato il peggioramento della situazione economica con tante aziende che stavano muovendo i primi passi verso la ripartenza e che ora rischiano di vedere andare tutto all'aria. Cosicché anche la proroga fino al 31 gennaio non basta più: lo stop ai licenziamenti deve rimanere fin quando il Covid imperverserà mettendo vittime e mandando in crisi le imprese.

«La tensione è alta, la preoccupazione tra i lavoratori è enorme. È necessario fare andare di pari passo il provvedimento di cig con il blocco dei licenziamenti» ha detto la leader Cisl, Annamaria Furlan. E per i sindacati in questo momento il governo dovrebbe già dire con chiarezza che la cig Covid sarà concessa a partire da gennaio per almeno altre 18 settimane. «Abbiamo bisogno di creare lavoro, coesione e dare un'idea di ripartenza del Paese. Bisogna coprire da metà novembre fino al 21 di marzo» ha sottolineato il numero uno Cgil, Maurizio Landini. «La crisi sociale è dietro l'angolo - ha ag-

giunto il segretario generale Uil, Pierpaolo Bombardieri - e noi siamo molto preoccupati: chiediamo alla politica e al governo di non chiudere gli occhi». Dall'inizio dell'emergenza sono stati persi «700.000 posti di lavoro. Sarebbe insopportabile e ingiustificato allargare ancora di più le maglie» ha insistito Furlan, ricordando che il decreto Agosto già prevede dei casi in cui il licenziamento è consentito.

Al di là di dove sarà fissata l'asticella (a tarda sera l'incontro è stato sospeso per un paio di ore) il governo ha comunque chiesto l'avvio di un confronto tra le parti sociali per arrivare alla fine dello stop già con una via di uscita, «un graduale ritorno alla normalità», Covid permettendo ovviamente.

L'USCITA GRADUALE

«Qualunque sia la data X di fine del blocco, è chiaro che ci si deve arrivare preparati, proprio per

Un operaio metalmeccanico al lavoro in un'immagine d'archivio (foto Ansa/Giorgio Benvenuto)



evitare un momento di drammaticizzazione» hanno detto i ministri Roberto Gualtieri e Nunzia Catalfo, che hanno accennato a «un pacchetto di misure di politiche attive» in aiuto dei lavoratori che dovessero perdere il posto di lavoro. I ministri hanno invitato sindacati e Confindustria

ad avviare un tavolo in tempi brevi per cercare «soluzioni che rendano gestibile la transizione» verso la fine dello stop. «Il governo vi sarà di supporto se serve» ha assicurato Gualtieri. Il blocco ai licenziamenti sarà prorogato in continuità rispetto al decreto Agosto. Con le stesse

eccezioni, relative alle aziende fallite, cessate o che hanno fatto accordi con i sindacati. Lo stop vale anche per chi da metà novembre (e sono tante aziende) ha già finito le 18 settimane di Covid. A questo proposito il decreto «colmerà il buco» fino a fine anno, ha assicurato la ministra Catalfo.

Di fatto quindi, per quanto riguarda la partita licenziamenti, la palla passa alle parti sociali. Sono loro che dovranno inventarsi come uscire gradualmente dal blocco. Il governo per adesso si è limitato a suggerire «un pacchetto di misure per potenziare gli strumenti di politiche attive», senza entrare nei dettagli. E senza smentire l'ipotesi di un contributo aggiuntivo da far pagare ai datori di lavoro che licenziano, proprio per finanziare le politiche attive. Di certo l'idea non è piaciuta per niente a Confindustria. E nemmeno all'opposizione. «In un momento di grave crisi, interrompere un rapporto di lavoro non è uno sfilio ma una drammatica esigenza dettata dalle contrazioni dei volumi e da un mercato stravolto dalla tragedia del Covid. Ci auguriamo che arrivi subito una netta smentita a questa follia della tassa su chi licenzia» ha dichiarato il deputato di Forza Italia Luca Squerzi.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid, allarme nelle metropoli

“Ora blocco della mobilità”

Salgono contagi e ricoveri. Ricciardi, consulente del ministro: “Numeri troppo alti, testing e tracciamento non bastano”
Le serrate notturne dalla Lombardia al Lazio e alla Campania, dove sono vietati anche gli spostamenti tra le province

I punti

Record di tamponi Torna la paura nelle case di riposo

di **Corrado Zunino**

● **Contagi, nuovo record**
I nuovi positivi, ieri, sono stati 15.199. Mai visto un numero del genere dal 24 febbraio, inizio di ogni guaio. Sono due volte e mezzo il picco più alto della prima ondata, del 21 marzo. Certo, anche i tamponi sono da primato: 177.848, sette volte quelli di allora. Ma se un 40 per cento dei test risultano il secondo o il terzo per la stessa persona, ci rendiamo conto che i parametri da contagio non sono così lontani dai quelli dei tempi del lockdown. In ventiquattr'ore i nuovi positivi sono aumentati quasi del 50 per cento. I decessi, poi: 127 contro 89, siamo tornati a numeri da 20 maggio.



▲ Roma, controlli in strada

● **Paura Lombardia**
La regione con il più alto numero di contagi è ancora la Lombardia (4.125, ieri), poi Piemonte (1.799) e Campania (1.760).

● **Case di riposo**
E un altro incubo di primavera si rinnova. Salgono a 41, ventitré ospiti e diciotto operatori, i contagiati dal coronavirus all'interno della Rsa Villa Serena di Montaione (Firenze).

● **Scuola chiusa, 600 isolati**
Il dubbio che i nostri istituti scolastici abbiano potenzialità endogene di contagio arriva da Pescara. È stata chiusa per 14 giorni, a causa di un cluster di Covid-19, la scuola media Rossetti: un insegnante e nove studenti che frequentano classi diverse sono risultati positivi. I numeri potrebbero salire. Nella struttura ci sono 28 classi: 600 tra studenti, docenti e collaboratori sono andati in isolamento fiduciario.

● **Allarme Spagna**
In un'Europa in crisi, la Spagna supera il milione di casi. Un terzo solo Madrid e provincia.

di **Michele Bocci**

Sono le tre città italiane dove vivono più persone e sono anche quelle che stanno andando maggiormente in crisi. Il coronavirus è ormai entrato nelle metropoli dove ogni giorno, spinto dalle tante occasioni di incontro tra gli abitanti, provoca centinaia di nuovi casi. A Milano ieri ne hanno contati 1.858 (erano 1.054 martedì), a Roma 543 (erano stati 625) e a Napoli 717 in due giorni. E così Lombardia e Lazio, ieri, e Campania, nei giorni scorsi, sono state le prime regioni, insieme a Liguria, Piemonte e Sardegna, a prendere provvedimenti restrittivi della circolazione, come lockdown notturni o didattica a distanza in scuole e università.

Ieri mattina Walter Ricciardi, consigliere del ministro alla Salute, Roberto Speranza, aveva messo le cose in chiaro. «Alcune aree metropolitane, come Milano, Napoli e probabilmente Roma, sono già fuori controllo dal punto di vista della sorveglianza della pandemia, hanno numeri troppo alti per essere contenuti con il metodo tradizionale del testing e tracciamento». Le indagini epidemiologiche per ricostruire i contatti dei casi positivi, ma anche la ricerca delle persone infettate ma asintomatiche, sono ormai impossibili. Quando i casi diventano troppi si può solo intervenire per convincere le persone a stare a casa più tempo possibile. «Come insegna la storia di precedenti epidemie - ha aggiunto Ricciardi - quando non riesci a contenere devi mitigare, ovvero devi bloccare la mobilità. Ci troviamo come nel 1400 a Venezia, nonostante le tecnologie di cui disponiamo».

Nel Lazio ieri ci sono stati 1.224 casi, cioè si è raggiunto il record dall'inizio dell'epidemia. Preoccupa la velocità dell'aumento in una regione che fino a qualche settimana fa aveva la situazione sotto controllo. E preoccupa Roma, dove stanno aumentando i ricoveri. Così è pronta l'ordinanza che da domani imporrà il coprifuoco dalle 24 alle 5, con il blocco totale alla circolazione notturna. Da lunedì alle superiori, dal secondo anno in poi, e all'università, si farà didattica a distanza al 50 o al 75%. In Campania i casi in più sono stati 1.760 ma si spera di vedere prima degli altri gli effetti di un'ordinanza restrittiva approvata la settimana scorsa. Il governatore Vincenzo De Luca l'ha fatta pensando soprattutto all'area metropolitana di Napoli. Aveva così chiuso le scuole (le primarie riapriranno il 26), bloccato negozi e locali dalle 23 alle 5 e poi ha vietato gli spostamenti tra province. Vista anche la difficilissima situazione di Milano, ieri è arrivata anche l'annunciata ordinanza sul coprifuoco della Lombardia.

Altre due Regioni hanno preso decisioni simili. Una è la Liguria, dove un'altra grande città italiana è in difficoltà: infatti le misure qui riguardano soprattutto Genova, dove scatta il coprifuoco dalle 21 alle 6 e si può circolare solo per andare in un negozio, in un bar o in un ristorante. Da lunedì si farà la didattica a distanza nel 50% alle superiori. Altra Regione

con una metropoli dove il coronavirus circola molto, Torino, altri provvedimenti, prima di tutto quello sulle scuole. In Piemonte, poi, come in Lombardia, i centri commerciali saranno chiusi nel fine settimana. La sindaca Appendino ha deciso di limitare la movida nelle piazze più frequentate la sera. Stessa cosa ha fat-

to, tra gli altri, il sindaco di Firenze Dario Nardella. La Sardegna, invece, se i ricoveri saliranno ancora farà un lockdown di 15 giorni delle principali attività, ha detto il presidente Christian Solinas.

Firmate le ordinanze, adesso andranno fatte rispettare. Non sarà sempre facile. Martedì sera a Livor-

no vigili e carabinieri sono stati aggrediti con bastoni e lanci di pietre da una trentina di giovani in piazza Attias, dove era stato segnalato un assembramento. Due agenti sono stati feriti in modo non grave, un diciassettenne denunciato e multato perché non aveva la mascherina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

📍 **Via Toledo**
Così appariva ieri sera via Toledo a Napoli. Da domani ristoranti, bar e pub dovranno chiudere dalle 23 alle 5



Intervista all'epidemiologo pugliese

Lopalco “Nelle grandi città il virus circola di più. L'attività sociale è intensa”



L'ASSESSORE
PIERLUIGI
LOPALCO, 56
ANNI PUGLIESE

Nella prima fase ha attecchito nei piccoli centri, nella seconda ha cambiato habitat

Dai paesi come Vo alle metropoli, da città medio-piccole alla capitale. La circolazione del virus nella seconda ondata è diversa. Cosa è successo lo spiega l'epidemiologo, da un giorno alla guida dell'assessorato alla Sanità della Puglia, Pierluigi Lopalco.

● **Come è cambiata l'epidemia?**
«Sulla prima fase abbiamo alcuni elementi certi. Il virus è arrivato al Nord tra ottobre e novembre tramite manager, imprenditori e altre persone che avevano con rapporti con la Cina. Ha colpito alcune comunità e ha circolato lì. Io però non mi spiego perché il primo impatto abbia riguardato solo centri di dimensioni limitate e non ci sia stata diffusione nelle grandi città».

● **Ha avuto un ruolo il lockdown?**
«Quello è arrivato molte settimane dopo l'ingresso in Italia del coronavirus che, quindi, avrebbe avuto il tempo di circolare maggiormente. Di certo dopo, con il lockdown di marzo, sono state preservate le aree fino a quel momento meno colpite, cioè il Centro-Sud».

● **Ora cosa sta succedendo?**
«Osserviamo una diffusione virale in

un contesto, almeno fino ad ora, senza blocchi e limitazioni di rilievo. Con le persone che hanno ricominciato a spostarsi e con la ripresa delle attività autunnali, come lavoro e scuola, ha ricominciato a circolare. E questa volta in tutto il Paese».

● **Come mai sono in difficoltà i grandi centri?**

«È normale che un virus respiratorio circoli di più nelle aree dove ci sono più attività sociali e maggiore è l'interazione tra le persone. Da noi, ad esempio la maggiore, incidenza è a Bari».

● **Perché i giovani colpiti sono molti di più rispetto alla prima fase?**

«Non sono di più, semplicemente adesso cerchiamo il virus a tappeto».

I numeri

**L'emergenza in cifre
l'impennata dei casi**

15.199

I nuovi contagiati
Martedì erano stati 10.874
Record di tamponi: 177.848

127

Aumentano le vittime
Sono le persone che hanno
perso la vita ieri a causa del
Covid: martedì sono state 89



▲ **Il premier**
Giuseppe Conte sta pensando ad
azioni più drastiche per i grandi centri

CAROFFI MISTRULLI/FOTOGRAFIA

Il governo alza l'argine coprifuoco anticipato e stretta sugli studenti

Preoccupano Napoli, Milano, Roma e Genova. La soglia-paura: 20mila casi
Conte valuta un lockdown che escluda soltanto chi va a scuola e al lavoro

IL RETROSCENA

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA - È una corsa contro il tempo per salvare le grandi città. Entro il weekend, il governo si aspetta un'ulteriore impennata della curva dei contagi. Le proiezioni ipotizzano che verrà infranto il muro dei ventimila positivi. Per questo, l'esecutivo ragiona di azioni più drastiche con i sindaci di Milano, Roma, Napoli e Genova. Si valuta innanzitutto un coprifuoco anticipato, tra le 20 e le 22. E, se possibile, un successivo limite agli spostamenti non essenziali, lasciando che si possa circolare solo per ragioni di lavoro o studio (una soluzione meno hard rispetto a quella di marzo, vale a dire i paletti agli spostamenti interregionali, che resta comunque l'arma finale). Nel frattempo, i ministri Roberto Speranza e Francesco Boccia lavorano con alcune Regioni a nuove ordinanze: la Toscana è pronta ad annunciare entro 48 ore nuovi interventi (probabilmente il coprifuoco serale), seguita a stretto giro anche dalla Puglia. L'Umbria si prepara a vietare ogni tipo di assembramento. I governatori del Nord-Est decideranno di estendere fino al 75% la didattica a distanza per le scuole superiori. Il governo, infine, si prepara a impiegare duemila volontari della Protezione civile per potenziare il tracciamento. E, con un nuovo dpcm, a chiudere palestre e piscine, a fissare limiti ai circoli sportivi, bandire ogni tipo di assembramento anche all'aperto oltre una

I personaggi

Il ministro Roberto Speranza a sindaci e governatori: "Appoggio del governo su nuove strette"



Il governatore Alcuni assessori hanno chiesto a Nicola Zingaretti la Dad a turni anche alle scuole medie



soglia ancora da stabilire.

È una rete di protezione. Ma tutti, nell'esecutivo, ammettono che potrebbe non essere sufficiente. Intanto perché il governo sa benissimo che esistono alcune Regioni meridionali - in particolare la Calabria, ma anche Sardegna e Sicilia - dove la debolezza della rete sanitaria rischia di far pagare un prezzo altissimo. E poi perché ogni mossa sembra in ritardo di diversi giorni, anche a causa della posizione morbida scelta da Giuseppe Conte rispetto alle chiusure.

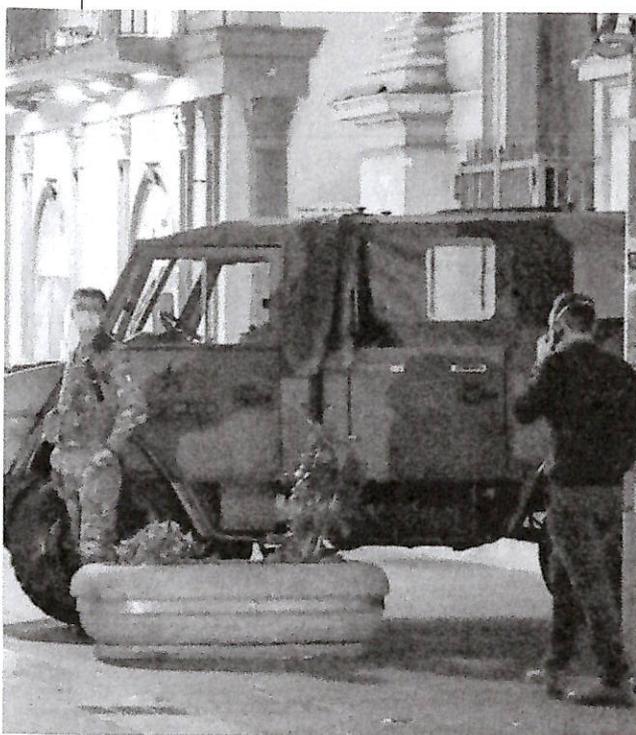
Un passo alla volta, comunque. Il ministro della Salute, Speranza, trascorre un pomeriggio intero a spulciare le ordinanze, spende ore

al telefono con i governatori, spingendo verso interventi più rigorosi. «Qualsiasi misura che abbia un senso e vada nella direzione della stretta - è il messaggio che consegna ai presidenti di Regione e ai sindaci delle metropoli, a partire da Beppe Sala (Milano) - sarà sostenuta dal governo». Entro venerdì, allora, le restrizioni promosse dalle singole Regioni saranno operative. Il secondo step sarà quello di studiare con i primi cittadini delle quattro città a rischio (ma una lente speciale è puntata anche su Bari, Palermo e Torino) l'idea di un coprifuoco anticipato, assieme a ulteriori limitazioni dei movimenti non essenziali. In questo senso, c'è già un precedente importante, anche se non sarà riproposto tale e quale: il divieto di movimento tra province deciso da Vincenzo De Luca. Serve soprattutto a proteggere Napoli dall'afflusso del pendolarismo non necessario. A Roma, invece, si potrebbe decidere di aumentare ancora lo smart working, coinvolgendo anche uffici e aziende che non fanno parte della pubblica amministrazione. Ma quasi certamente questo ulteriore pacchetto non basterà.

Le previsioni, come detto, sono di scavallare quota 20 mila contagi in pochi giorni, non troppo distanti da quota 30 mila, considerata la soglia di non ritorno che porterebbe al lockdown nazionale. Non a caso, allora, l'esecutivo ha già in cantiere nuovi limiti da applicare con un ulteriore dpcm, tra cui quello di imporre una forte stretta nei fine settimana ai centri commerciali (cosa che alcune Regioni stanno già ordinando autonomamente). Sullo sfondo, ma soltanto per adesso, resta l'immenso nodo della scuola. Nel Lazio alcuni assessori hanno messo in guardia riservatamente il governatore Zingaretti, chiedendo di valutare le lezioni online a rotazione anche per le medie. E il numero dei focolai scolastici inizia a preoccupare il governo, nonostante le rassicurazioni della ministra dell'Istruzione, Azzolina. E, d'altra parte, si tratta di un mondo che muove ogni giorno dieci milioni di persone, un dato con cui anche Palazzo Chigi inizia a fare i conti con molta apprensione.

Eppure, Conte continua a mostrarsi il più cauto. Preferisce allontanare di un po' lo scenario inevitabile di un nuovo dpcm e chiede qualche ora in più prima di procedere a ulteriori misure. A partire dai ristoranti, che l'avvocato continua a difendere a ogni costo. La ragione, trapela, si condensa in una previsione che il premier avrebbe ricevuto dai Cts: gli effetti delle mascherine generalizzate - gli avrebbero spiegato - si vedranno entro una settimana, quindi a partire da mercoledì prossimo. Il problema è che la curva del contagio non sembra perdonare ulteriori tentennamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



/RICCARDO SIANO

ed emergono casi che nella prima ondata erano invisibili, dato che facevamo meno test. Questo dato non stupisce. Del resto, i virus respiratori circolano tra i giovani».

È vero però che tra gli anziani ci sono meno casi.

«Succede perché si proteggono di più, c'è una maggiore attenzione di società e famiglie. I contagi oggi avvengono in situazioni conviviali, tra amici, colleghi, comunque persone con più socialità e, quindi, gli anziani sono relativamente risparmiati. Ecco, dobbiamo mantenere questa attenzione».

I nuovi provvedimenti cambiano da regione a regione. Ha senso?

«Non è fuori dalla logica agire così. Non è detto che il contagio abbia ovunque la stessa storia. Il tessuto sociale è diverso nelle varie aree e quindi va bene così».

È possibile che zone molto colpite a marzo ora siano risparmiate?

«Magari non risparmiate del tutto, ma dove nel 40-50% degli abitanti si sono trovati gli anticorpi del virus, la circolazione sarà certo più lenta».

- **mi.bo.** © RIPRODUZIONE RISERVATA

È semplice

avere un POS senza vincoli di contratto

sumup.it

sumup

Francia Lo scrittore libanese Maalouf "L'onda jihadista è ormai in ritirata"

L'INTERVISTA DI GIORDANO STABILE - P.17

Musei I capolavori vanno all'asta "Serve per evitare il fallimento"

VITTORIO SABADIN - P.26



Ramazzotti "Io, madre scombinata nell'ultimo film di Elisa Amoroso"

L'INTERVISTA DI FULVIA CAPRARA - P.29



LA STAMPA

GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 2020



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € II ANNO 154 II N.290 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II DL.353/03 (CONV.INL.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN

CONTAGI ALLE STELLE, SCONTRO TRA SINDACI E VIMINALE PER IL CONTROLLO DI STRADE E PIAZZE: NON CI SONO AGENTI

Governo pronto a blindare le città

Possibili zone rosse a Genova, Milano, Roma e Napoli. Lazio, coprifuoco da mezzanotte alle cinque
Intervista alla ministra Dadone: lavoro agile necessario nel pubblico, lo sciopero una scelta abnorme

IL SONDAGGIO

ITALIANI DELUSI DALL'AZIONE DEL GOVERNO

IMPREPARATI ALLA SECONDA ONDATA

ALESSANDRA GHISLERI

LA GRANDE PAURA PER IL RITORNO DELLA PANDEMIA



APAGINA 9

L'ANALISI

PRIMA SFIDA ALLA LINEA DURA DI BONOMI

CONFINDUSTRIA ORA INCIAMPA SUI CONTRATTI

GIUSEPPE BOTTERO

A cinque mesi dall'elezione il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, si trova a fronteggiare la prima frattura. Lo strappo del mondo alimentare è il segno che la linea dura sui contratti, alla prova dei fatti, non sta reggendo e la lettera spedita ai sindacati da sette sigle del settore, un comparto che rappresenta l'8% del Pil italiano, è il timbro ufficiale sul cambio di rotta da parte di un pezzo importante del panorama industriale italiano.

CONTINUA A PAGINA 25

IL REPORTAGE

Padova, viaggio in corsia "È dura, il virus è risorto"

SIMONETTA ZANETTI

Tocca allo sguardo, agli occhi raccontare il Covid quando si è in terapia intensiva. - P.4

Zone rosse per le metropoli. Il governo valuta di introdurre il coprifuoco da mezzanotte alle cinque per Torino, Milano, Roma e Napoli. In un'intervista a «La Stampa», la ministra Dadone spiega che «lo smartworking è necessario nella Pubblica amministrazione», perché «lo sciopero è una scelta abnorme». Record di contagi, superata quota 15mila. SERVIZI - PP.2-7

L'INTERVISTA

Roma, il medico in trincea "La politica è troppo lenta"

PAOLO RUSSO

Servirà ridurre ancora la mobilità. Così Antonelli, direttore della terapia intensiva del Gemelli. - P.5

A UNDICI ANNI DALL'OMICIDIO IN CARCERE

ILARIA, STEFANO E LE DUE LEZIONI DEL CASO CUCCHI

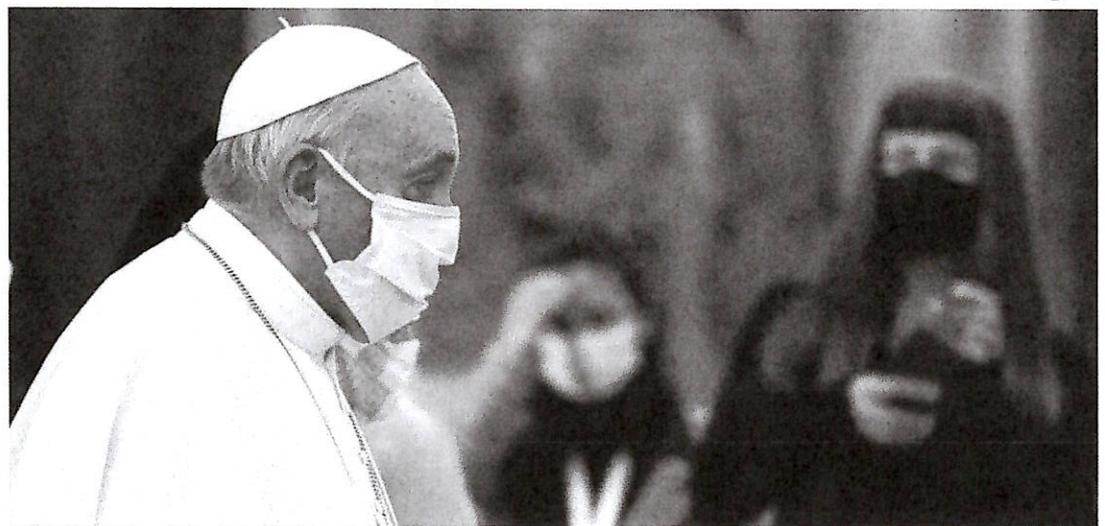
LUGI MANCONI

Il Diritto ad avere Diritti

Comincia oggi, nel giorno dell'anniversario della morte di Stefano Cucchi, il viaggio di Luigi Manconi fra i diritti violati. - P.13

LA SVOLTA DELLA CHIESA CATTOLICA

La sorpresa di Papa Francesco: gli omosessuali hanno diritto a farsi una famiglia



REGGIBORGIA/74

DOMENICO AGASSO JR E SALVATORE CERNUZIO - PP.10-11

LA RIVOLUZIONE DELL'AMORE

MICHELA MARZANO

D'ora in poi sarà molto difficile, per gli integralisti della famiglia tradizionale, trincerarsi dietro alle parole della Chiesa quando vogliono scartare le persone omosessuali. - P.25

L'INNOMINABILE QUESITO SUI FIGLI

LUCETTA SCARAFFIA

Papa Francesco ha dato di nuovo prova - e questa volta proprio di sorpresa, attraverso un canale comunicativo inedito - di avere scelto un indirizzo decisamente progressista. - P.11

BUONGIORNO

Esponenziale

MATTIA FELTRI

Lo scrittore Paolo Giordano, qualche giorno fa, si poneva alcune domande: abbiamo ben chiaro che cosa significa l'aggettivo «esponenziale»? Ce ne è chiara la portata abnorme? Significa, diceva, che i contagi salgono di giorno in giorno, ma soprattutto aumenta la velocità in cui salgono. E aumenta l'accelerazione. Se le parole non bastano, provo a mettere giù qualche numero saccheggiate da YouTrend. Nei primi tre giorni di questa settimana, i contagi sono stati 35 mila. Nei primi tre giorni della settimana scorsa erano 17 mila. Nei primi tre giorni della settimana precedente erano 8 mila. Nei primi tre giorni della settimana prima ancora erano 4 mila. Il tasso di positività sulle persone testate è, questa settimana, dell'11,8 per cento. La scorsa era del 7,6. La precedente era del 4,3. I morti sono aumentati del 136 per cento in una settimana. La scorsa erano aumentati sulla precedente del 37. La precedente erano aumentati su quella prima del 26. Se fossi un professore distaccato, vi chiederei di calcolare quanti saranno i positivi e i morti fra sette giorni, e a che percentuale sarà il tasso di positività, ma forse basta un po' di intuito. Basta a me c'è basta a voi, ma probabilmente non basta a tutti. Ieri pomeriggio il premier Conte è andato in Parlamento a illustrare i provvedimenti del suo ultimo Dpcm, siglato domenica, quando i contagi erano 11 mila e i morti 69, e nel frattempo uscivano i dati nuovi, 15 mila contagi e 127 morti. Cioè, parlava del niente. Rimane la domanda iniziale, ma circoscritta al solo Giuseppe Conte: sa che cosa significa «esponenziale»? Gliene è chiara la portata abnorme?

DIFENDITI CON SUSTENIUM IMMUNO



PER SOSTENERE LE DIFESE IMMUNITARIE DI TUTTA LA FAMIGLIA.

GLI INTEGRATORI ALIMENTARI NON VANNO INTESI
COME SOSTITUTI DI UNA DIETA VARIATA, EQUILIBRATA E DI UNO STILE DI VITA SANO.



CI COMMENTI & IDEE

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
MASSIMO GIANNINI

VICE DIRETTORI
PAOLO GIANNINI, ANDEA MALAGUTTI, MARGO ZAFFERIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
GIANNI ARMANDO-PILO, FLAVIO CORAZZA, ANTONIO FABRIZIO,
LILIA FORNICO
UFFICIO CENTRALE WEB
LUCA FERRARA, PAOLO FERRUZZA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
FRANCESCA SCIENZI
CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
PAOLO COZZANI
ART DIRECTOR
CINTIA SIAMALINO
ITALIA: GABRIELE MARTINI
ESTERI: ALBERTO SIMONTI
ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO
CULTURA: MAURIZIO ASSALTO
SPETTACOLI: RITA MARIA SERRA
SPORT: PAOLO BUONICCONTI
PROVING: GUIDO TIBERIA
CORRISPONDENTI: ANTONIO MARINO
GLOUCESTER: ANGELO DI MARINO

GEDI NEWS NETWORKS S.P.A.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: LUIGI VANETTI
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
FASIANO BECAI

CONSIGLIERI

GABRIELE ACQUINTAFACE, LORENZO BERTOLINI,
FRANCESCO DINI, RAFFAELI ESPOSITO
DIRETTORE EDITORIALE GNN
MASSIMO GIANNINI

DIRETTORE EDITORIALE GRUPPO GEDI

MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE TRATTAMENTO DATI (REG. LE. 2016/679):

GEDI NEWS NETWORKS S.P.A. - PRIVACY@GEDI.COM/NEWSNETWORK

SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DATI

(REG. LE. 2016/679):

MASSIMO GIANNINI

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA:

VIA LUGARO 15-10126 TORINO, TEL. 011 6568111

STAMPA:

GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO

GEDI PRINTING S.P.A., VIA CASAL CAVALLARI 186/192, ROMA

LETTERING S.R.L., VIA ALDO Moro 1, PONSANICO/BERNAGO (MI)

GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE FREDDA NUBIDA NORD
STRADA 11, S. SEVERO

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018

CERTIFICATO ADESIONE 4 DEL 25/05/2020

LATITUDINALE DI MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 2020

ESTATARI 141 215 0076



REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA

10126 Torino, via Lugaro 15, telefono 011 6568111,

fax 011 655 9306

Roma, via G. Colombo 90, telefono 06 47661,

fax 06 4860393/06 484885,

Milano, via Nervesa 21, telefono 02 762181,

fax 02 780049.

Internet: www.laStampa.it.

ABBONAMENTI 10126 Torino, via Lugaro 21,

telefono 011 6568111, fax 011 6567958

Italia 6 Numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno

€ 440,50; Estero (Europa): € 211,95,50.

Arretrati un numero costa il doppio dell'attuale prezzo

di testata.

Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin

Italy. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and

address mailing offices. Send address changes to La

Stampa c/o speedimpress Usa Inc - 9502 46th Avenue -

L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONATI

Abbonamento postale annuale 6

giorni € 440,50.

Per sottoscrivere l'abbonamento indiretta la richiesta

tramite Fax al numero 011 6567958.

tramite Posta indirizzando a La Stampa, via Lugaro 21,

10126 Torino, per telefono 011 6568111,

indicando Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.

Forme di pagamento: c.c. postale 950105; bonifico

bancario sul conto n. 12601

Istituto Bancario S. Paolo, Carta di Credito telefonando al

numero 011 656 381

oppure collegandosi al site www.laStampaShop.it, presso gli

spedizionieri del Salone.

La Stampa

via Lugaro 21, Torino,

telefono 011 6568111, fax 011 6567958

fax 011 655 9306. E-mail abbonamenti@laStampa.it

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ:

A. Manzoni & C. S.p.A. Via Nervesa, 21 - 20139 Milano.

Telefono 02 67419411 www.manzonidvertising.it

DISTRIBUZIONE ITALIA TO-DIS S.r.l.

via Lugaro 15, 10126 Torino, Tel. 011 670161,

fax 011 670160.

LA RIVOLUZIONE DELL'AMORE

MICHELA MARZANO

Dora in poi sarà estremamente difficile, per gli integralisti della famiglia tradizionale, trincerarsi dietro alle parole della Chiesa quando vogliono scartare le persone omosessuali. Visto che è Papa Francesco in persona ad aver detto, in un documentario proiettato ieri alla Festa di Roma, che i gay e le lesbiche hanno «il diritto di essere in una famiglia», e hanno quindi anche loro diritto a «essere coperti legalmente». Dopo anni di polemiche, discussioni, manifestazioni e comizi che hanno spesso dato la parola solo a chi pretendeva che l'unica famiglia moralmente accettabile e giuridicamente legittima fosse quella costituita da padre, madre e figli, il Pontefice spalanca la porta a tutti e a tutte, indipendentemente dall'orientamento sessuale, rimettendo al centro della comunità familiare quello che ne è poi il vero cardine, ossia l'amore.

Consapevole forse che non c'è nulla di più insondabile e misterioso di questo sentimento oceanico, Papa Francesco non esclude nessuno. E, prendendo alla lettera il messaggio inclusivo del Vangelo, spiega quanto sia assurdo colpevolizzare una persona per ciò che è, vietandogli la possibilità di vivere in coppia o di avere figli. Una vera rivoluzione all'interno della Chiesa, che per anni si è rifiutata di prendere sul serio la questione omosessuale acccontentandosi di messaggi contraddittori: nessuno giudica o stigmatizza le persone omosessuali, si è sentito ripetere migliaia e migliaia di volte; ma perché mai queste persone non si accontentano di essere accettate e vogliono anche loro costruire una famiglia come se fossero eterosessuali? Il principio di uguaglianza aristotelico non ci intima di «dare cose uguali a persone uguali e cose diverse a persone diverse»? Perché voler avere le stesse cose delle persone eterosessuali quando si è omosessuali? Peccato che la giustizia distributiva, che è il cuore del principio aristotelico, si applichi perfettamente ai beni, alle risorse, ai servizi e alle ricchezze, ma non c'entra affatto con i diritti fondamentali che devono essere gli stessi per tutti, indipendentemente dalle differenze specifiche di ciascuno.

Come notava Michel Foucault, in un'intervista rilasciata nel 1978, si tollera che due ragazzi se ne vadano insieme a dormire nello stesso letto, «ma se la mattina dopo si risvegliano col sorriso sulle labbra, si tengono per mano, si abbracciano teneramente, e affermano così la loro felicità, questo non glieli si perdona». Anzi. Per anni, è stato proprio questo desiderio dei gay e delle lesbiche di vivere come le persone eterosessuali che è stato contestato e vilipeso. Tollerando gli omosessuali a condizione che non pretendessero poi anche loro di amare o di fondare una famiglia. Sebbene la tolleranza, come nota Pier Paolo Pasolini, sia spesso una forma di condanna più raffinata, soprattutto quando la si invoca in nome dell'amore.

Speriamo che le parole di Papa Francesco siano un monito per tutti coloro che, tollerando l'omosessualità, si sono poi sentiti in pace con la propria coscienza anche quando hanno manifestato contro il sacrosanto diritto dei gay e delle lesbiche di fondare anche loro una famiglia. Speriamo che, entrando in risonanza con la decisione presa sempre ieri dalla Consulta - che ha invitato il legislatore a trovare una soluzione per i bambini delle famiglie arcobaleno - permettano di costruire una società in cui più nessuno sia trattato come un cittadino di serie B. Speriamo soprattutto che, invece di suscitare ulteriori polemiche all'interno della Chiesa, permettano a tutti di ricordare un passaggio della bellissima lettera di san Giacomo: «Se adempite il più importante dei comandamenti secondo la Scrittura: amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene; ma se fate distinzione di persone, commettete un peccato e siete accusati dalla legge come trasgressori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA INCIAMPA SUI CONTRATTI

GIUSEPPE BOTTERO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Un tema che oggi finirà sul tavolo del consiglio generale di viale dell'Astronomia. Anicav, Assolatte e Federvini e altre quattro associazioni chiedono «un equilibrio che tuteli lavoratori ed imprese» convinti che le trattative, nell'autunno più duro dal Dopoguerra, debbano ripartire. Ripartiranno: le sigle Fai, Fiai e Uila hanno subito sospeso le agitazioni nelle aziende e l'incontro arriverà entro la prossima settimana. E pazienza se, per le imprese, potrebbe essere necessario cedere qualcosa su un terreno - quello dei ritocchi in busta paga in un momento di inflazione azzerata - che per il leader degli industriali, finora, è stato un tabù. È una crepa, vera. Allargata dal Covid che mette in crisi la siderurgia e la meccanica, costrette a fermarsi per mesi e alle prese con un export ai minimi, mentre il Food e la grande distribuzione stanno attraversando con meno difficoltà i mesi devastanti della pandemia. Eppure Bonomi, in sella da maggio, sul tema aumenti si è sempre mostrato irremovibile: «Vogliamo contratti rivoluzionari rispetto al vecchio scambio di inizio Novecento tra salari e orari». Ma la rivoluzione, sul campo, per ora è rimandata. La frattura nasce in estate, quando Unione Italiana Food, che rappresenta nomi pesanti come Barilla e Ferrero e multinazionali del calibro di Unilever, trova un pre-accordo contestato dai vertici

della Confindustria. I minimi sono superiori a quanto previsto, Romas infuria ma i toni del richiamo, considerati troppo duri, infastidiscono ancora di più le imprese. Le singole imprese si muovono, le associazioni anche et voilà, la linea dura sfuma. Ieri, dopo la firma di un importante accordo con Federlegno, che riguarda 150 mila lavoratori, dai sindacati è arrivato un appello: «Non è frantumando la rappresentanza che si fanno passi in avanti e si costruisce una visione d'insieme: da Federalimentare ci aspettiamo un impegno maggiore per recuperare un ruolo di coordinamento tra tutte le realtà produttive del settore». Ma a quel ruolo, al momento, la federazione sembra aver rinunciato. E adesso c'è chi teme per l'atteggiamento da tenere nella partita più importante, quella del rinnovo dei metalmeccanici. Sembra finita in un vicolo cieco. Tanto che, almeno al Nord, arrivano segnali di insofferenza: «Se lasciamo fare a noi, cresciuti in fabbrica, l'intesa si trova». Tra le imprese cresce la sensazione che la politica degli attacchi non possa funzionare e che situazioni diverse vadano affrontate con politiche diverse. In molti non gradiscono le uscite troppo dure in un Paese sempre più in affanno, lacerato dalla pandemia. Sono problemi interni, ma si ripercuotono sulla vita in azienda. La ripresa è inceppata, un pezzo d'Italia corre e un'altra non ce la fa più. E dal basso arriva una richiesta: è il momento di aggregare, non di creare nuove fratture. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMAGINO UN'AMERICA SENZA TRUMP

ALAN FRIEDMAN

Immagina che non ci sia più nessun Trump alla Casa Bianca: è facile se ci provi. Nessuno inferno sotto di noi. Sopra di noi solo il cielo. Immagina che la gente americana viva la loro vita in pace.

Mi scuso con John Lennon, ma sospetto che approverebbe la mia lieve alterazione del testo del suo brano più famoso ("Imagine"), mentre cerco di immaginare l'America della mia giovinezza, anzi l'America fino a qualche anno fa. Naturalmente quando mi permetto di fantasticare di un'America più pacifica, più normale, più unita, meno violenta, meno razzista, meno autoritaria, sto immaginando un'America post-Trump, e quindi un'America dopo il 20 gennaio 2021, a patto che vincerà Biden, e a patto che Trump accetti il verdetto del popolo. Mancano poco più di due settimane al voto del 3 novembre, e sembra possibile che tanti dei miei connazionali capiranno finalmente i grossi rischi che stiamo correndo come nazione, non tutti i miei connazionali naturalmente ma almeno quella maggioranza che sa leggere e che crede ancora nelle istituzioni della democrazia. I sondaggi erano sbagliati quattro anni fa, ma nel 2020 forse sarà convalidato il famoso proverbio attribuito a Abramo Lincoln: «Si può ingannare tutti per qualche tempo e qualcuno per sempre, ma non si può ingannare tutti per sempre».

Che cosa si potrebbe immaginare, o sognare, per dopo il voto per la Casa Bianca? Proviamo a mettere giù un piccolo elenco. Si potrebbe immaginare un'America che ritorna alle tradizioni della democrazia liberale, un Paese in cui il presidente mostra il suo rispetto per lo Stato di diritto, un presidente che non insulta i soldati dell'esercito, chiamandoli «dei perdenti e ventosi» e un'America in cui non esiste nessun dubbio che il presidente sia leale e patriottico e non c'è nessun sospetto che possa essere più fedele ai dittatori come Putin. Io vorrei immaginare un'America che tornerà ad essere amica e

alleata della Nato, dell'Europa, un'America che farà parte del sistema multilaterale delle regole sul commercio, un'America che rientrerà nell'accordo di Parigi per combattere il cambiamento climatico, un'America che torna a difendere i diritti civili a casa e i diritti umani in tutto il mondo. Che bello sarebbe avere un presidente degli Stati Uniti che parla di pace e della democrazia, che non predica la rabbia e l'odio.

Sarebbe bello avere un presidente che non mentisse ogni giorno sul Covid, che non consigliasse al suo popolo di ingerire dei disinfettanti come terapia, che non promettesse un vaccino miracoloso in tempi di record, che non togliesse la sua mascherina appena dimesso dall'ospedale e che non si mettesse in posa mussoliniana sul balcone della Casa Bianca.

Potrebbe essere difficile da credere per qualcuno, ma c'era una volta un'America in cui i presidenti non cercavano di lusingare i razzisti e suprematisti bianchi e che denunciavano quelli che predicano la violenza. E ci sarà quest'America anche in futuro, credo, spero. Quello che abbiamo vissuto da gennaio 2017 ad oggi non è l'America della nostra coscienza collettiva, non è l'America di Kennedy o Reagan o Bush o Obama. L'America di Trump non è stata l'America in cui la nostra forza viene dalla nostra unione, l'America in cui la nostra l'unità viene rafforzata dalla nostra diversità culturale. Non so come andranno le prossime settimane e mesi, ma spero in un ritorno alla normalità, a un'America che ritrovi la sua coscienza. Joe Biden dice che questa campagna è «una battaglia per l'anima della nazione». Ha ragione. E ora, se posso concludere questo piccolo sogno come ho cominciato, citando le parole di John Lennon: «Puoi dire che sono un sognatore ma non sono l'unico. Spero che ti unirai anche tu un giorno e che il mondo viva come uno». Sarò naïf? Probabile. Ma si può sempre sognare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

↓ -2,03%

FTSE MIB
19.085,95

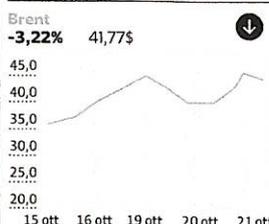
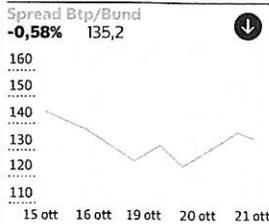
↓ -1,86%

FTSE ALL SHARE
20.886,00

↑ +0,29%

EURO/DOLLARO
1,18589\$

I mercati



Il punto

Ferragamo la Borsa non crede alle smentite

di Sara Bennewitz

Ferragamo vola a Piazza Affari (+8,73%) sulle voci di una vendita parziale del gruppo a un socio finanziario, smentite dal presidente Ferruccio Ferragamo. Da anni si rincorrono le indiscrezioni sul fatto che la numerosa famiglia fiorentina, o parte di essa, sia pronta a passare la mano. A dispetto delle puntuali precisazioni che così non è, in tanti continuano a credere che i Ferragamo faranno come i Bulgari, i Loro Piana e le tante dynasty del made in Italy che non hanno resistito alla tentazione di cedere il controllo a un gruppo straniero. Quando lo scorso maggio è stato richiamato al vertice Michele Norsa, ugualmente il titolo si è infiammato in Borsa, sull'attesa che il manager, che nel 2011 aveva compattato la famiglia agevolando lo sbarco in Piazza Affari, avrebbe traghettato l'azienda verso un'altra proprietà. E la Borsa continua a crederci: dopo il balzo di ieri, il titolo vale solo il 15% in meno rispetto a un anno fa e il 56% in meno rispetto ai massimi del 2015. Nonostante le stime degli analisti per quest'anno e per il 2021 siano di un esercizio in rosso e senza contare che per tornare ai fatturati del 2019, dovranno passare diversi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Licenziamenti, blocco fino a gennaio Ma i sindacati: "Due mesi in più"

Trattativa notturna governo, Cgil, Cisl e Uil Gualtieri: un piano per le politiche attive

di Rosaria Amato

ROMA - Non si tratta solo di scegliere una nuova data a partire dalla quale si potrà di nuovo licenziare. Il braccio di ferro che ieri si è protratto fino a tarda notte tra governo e sindacati per lo spostamento del blocco ai licenziamenti riguarda anche il metodo e passa per le riforme del lavoro, a cominciare da quelle degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive. Potrebbe essere proprio questa, ipotizzano il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo, la strada per rendere possibile una graduale sospensione del blocco dei licenziamenti, venendo incontro alle richieste delle imprese, ma senza abbandonare i lavoratori al loro destino da un giorno all'altro: un pacchetto di misure per le politiche attive concordato con le parti sociali. Cominciata con un'ora e mezzo di ritardo, alle 19.30, la riunione si è protratta a lungo per le posizioni distanti degli interlocutori. Per i sindacati l'unica strada possibile è quella di una «proroga per altre 18 settimane del trattamento Covid per i lavoratori e il blocco dei licenziamenti almeno sino al 21 marzo», spiega il leader della Cgil Maurizio Landini. Impossibile pensare di far ripartire i licenziamenti tra il 16 novembre, quando scadranno le 18 settimane di Cig straordinaria per chi ha cominciato a luglio, e il 31 di dicembre, data per la generalità delle imprese: «Abbiamo perso dall'inizio della pandemia ol-



I numeri

700 mila

il lavoro perso. Nonostante il blocco dei licenziamenti, si sono persi con la crisi oltre 700 mila posti

10 milioni

In Europa. Sono i posti di lavoro persi finora tra licenziati e "inattivi"

tre 700 mila posti di lavoro in Italia. Sarebbe ingiustificabile e insopportabile dal punto di vista sociale allargare le maglie e perdere altri posti di lavoro», rivendica Annamaria Furlan, segretaria generale della Cisl. Il rischio è che altrimenti esplodano le tensioni sociali: «Abbiamo già detto in altre occasioni, e lo ripeteremo in questa sede, che la crisi sociale è dietro l'angolo e noi siamo molto preoccupati: chiediamo alla politica e al governo di non chiudere gli occhi», afferma il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri. Ma anche il governo teme le tensioni sociali: la preoccupazione principale è quella che passare all'improvviso dal blocco dei licenziamenti ai "liberi tutti" possa provocare disagi gravissimi. Ecco perché già con il decreto di agosto si era passati a un graduale svincolo dal blocco: la deroga principale era per chi avesse esaurito già la Cassa Covid, a partire appunto da novembre, poi c'erano tutte le aziende che si trovano in una si-

tuazione difficile, come le imprese in procedura concorsuale o quelle che stanno chiudendo un ramo d'azienda. Tuttavia il governo non intende chiudere la porta alle istanze dei sindacati, e si è mostrato disponibile nella riunione di ieri sera a una proroga del blocco al 31 gennaio, data attualmente stabilita per la fine dell'emergenza. L'attuale è d'obbligo: se si dovesse tornare a un lockdown, decisione che il governo cercherà fino all'ultimo di scongiurare, si discuterà tutto, compreso il blocco ai licenziamenti che a quel punto verrebbe reintrodotta a 360 gradi. La speranza è si possa andare a una graduale uscita dall'emergenza. E che dalle imprese arrivino segnali di distensione, come sembra da fonti vicine al dossier. Anche se ancora qualche giorno fa il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, ha ribadito che «il blocco dei licenziamenti è anche il blocco delle assunzioni», e che l'Italia è l'unico Paese ad aver adottato questo provvedimento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Proroga per altre diciotto settimane del trattamento Covid per i lavoratori e il blocco dei licenziamenti almeno sino al 21 marzo

MAURIZIO LANDINI

Sul blocco dei licenziamenti che poi è il blocco delle assunzioni, il governo si trova in difficoltà, ma bisogna uscire da certe logiche

CARLO BONOMI

Il lavoro

Il contratto del food spacca Confindustria



▲ Il presidente Carlo Bonomi da maggio scorso guida la Confindustria

(Unionfood - che raggruppa giganti come Ferrero, Barilla o Unilever - Assobibre e Ancit) firmatarie in estate del rinnovo, uno strappo rispetto alla linea della Confindustria guidata da Carlo Bonomi che ha innescato forti tensioni interne alla confederazione, diktat della presidenza e minacce di ricorsi ai probiviri. Corto circuito destinato a pesare sull'intero panorama dei rinnovi contrattuali (10 milioni di lavoratori coinvolti) con lo stesso Bonomi e Cgil-Cisl-Uil ai ferri corti. La lettera di ieri amplia il fronte dei "dissidenti" (resta defilata solo Assocarni che auspica per il proprio comparto un tavolo separa-

to), perché a questo punto l'intero settore alimentare (3.680 aziende e l'8% del Pil) si discosta dalla linea Bonomi, e si dice pronto all'intesa anche sugli aumenti: è evidente che i sindacati chiederanno alle 7 associazioni di firmare lo stesso accordo di luglio definito come contratto collettivo nazionale. È il punto inaccettabile per Bonomi che parla di tradimento del Patto della fabbrica 2018. Dai lavoratori, intanto, arriva un ramoscio d'ulivo: «Non è frammentando la rappresentanza che si fanno passi in avanti - dice Onofrio Rota della Fai - . Da Federalimentare (pivotali tradizionali delle vertenze, delegittimata dagli eventi - ndr) ci aspettiamo un impegno maggiore per recuperare un ruolo di coordinamento tra tutte le realtà produttive». Insomma, per la prima volta nella storia delle relazioni industriali sono i sindacati (compatti) ad aver diviso il fronte imprenditoriale. - m.pat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Licenziamenti, braccio di ferro governo-sindacati

Proposta una nuova proroga fino al 31 gennaio Cgil, Cisl e Uil: non basta, arriviamo al 21 marzo

ROMA

È braccio di ferro tra sindacati e governo sulla proroga della cassa integrazione e, soprattutto, sul blocco dei licenziamenti. Cgil, Cisl e Uil insistono perché si arrivi sino alla fine dell'emergenza, il governo è disponibile a concedere una proroga solo per qualche mese.

Trattativa nella notte

Il nuovo incontro tra le parti, previsto in un primo momento per le 18 di ieri e iniziato con oltre un'ora di ritardo, dopo due ore di botta e risposta è stato sospeso e aggiornato alle 22.30. In realtà è ripreso poco prima di mezzanotte con la prospettiva di proseguire a lungo. «Discussione serrata» si è subito capito.

Agricoltura nell'Ue

Primo accordo sulla Pac più incentivi verdi

Aumentare la connotazione "verde" della nuova Politica agricola comune (Pac), premiando con il 20% degli aiuti diretti gli agricoltori che faranno di più per salvaguardare l'ambiente e combattere i cambiamenti climatici. È questa una delle principali novità dell'intesa raggiunta nel cuore della notte dai ministri dell'Agricoltura Ue, dopo due anni di discussioni. Una novità che, secondo i calcoli degli esperti, vale circa 40 miliardi di euro a prezzi correnti nel quinquennio 2023-2027, di cui 3, 6 destinati all'Italia.

Tutta in salita, difficile. Alle richieste avanzate dai leader di Cgil, Cisl e Uil il governo ha risposto manifestando la disponibilità a prolungare sino a fine anno la Cig per chi a metà novembre l'avrà esaurita e ad aggiungere altre 12-18 settimane a partire da gennaio.

Quanto ai licenziamenti, anche in virtù del pressing di Confindustria, l'intenzione sarebbe quella di allentare progressivamente la stretta, prorogando il blocco al massimo sino al 31 gennaio (concedendo quindi un mese in più rispetto all'ipotesi iniziale). E comunque resterebbero vietati non più in funzione alla Cig autorizzata, come avviene oggi, ma a quella effettivamente utilizzata, Inoltre si ragiona anche sulla



Con la legge di Bilancio si dovrebbero infatti prevedere altre 18 settimane di cassa integrazione

possibilità di introdurre un contributo aggiuntivo a carico delle imprese che decidono di interrompere un rapporto di lavoro. Ipotesi quest'ultima che Confindustria ha però già fatto sapere di non gradire un aggravio di costi del genere.

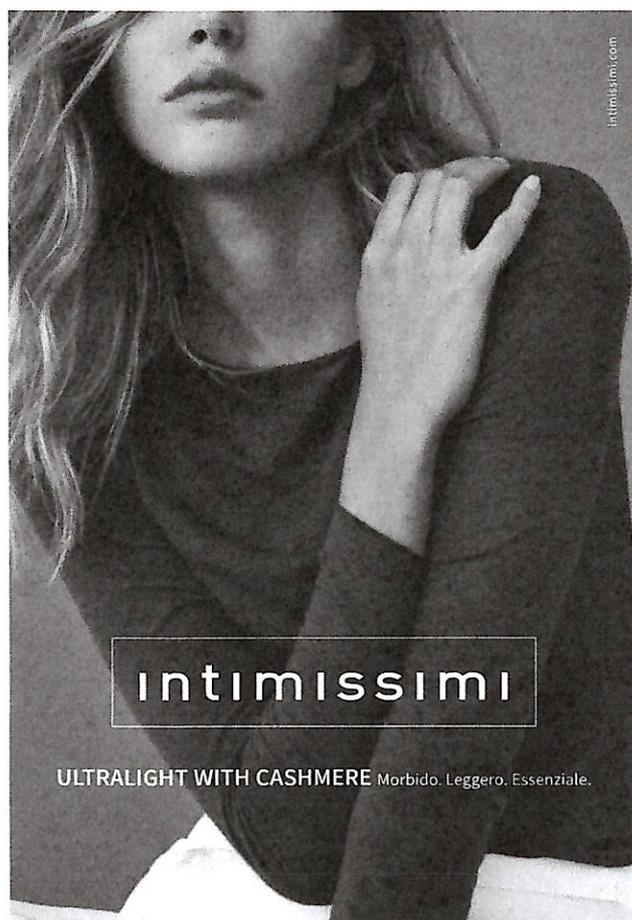
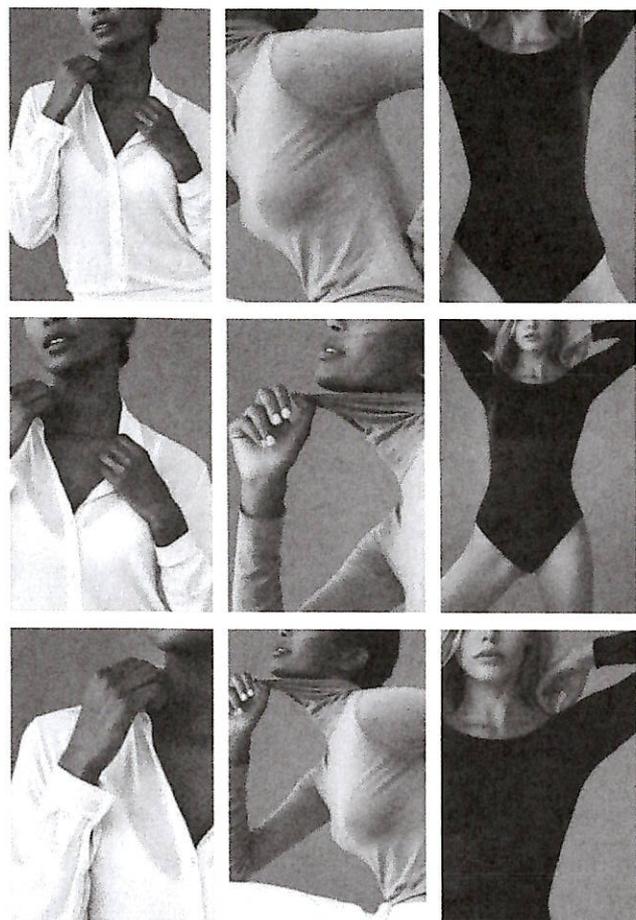
Per tutta la giornata i leader sindacali hanno mandato segnali molto chiari al governo e durante i due round di videoconferenza hanno ribadito le loro posizioni. «Per noi - aveva spiegato in mattinata a Radio 1 il segretario generale della Cgil Maurizio Landini - finché dura l'emergenza occorre

fare quello che è stato fatto quest'anno e cioè proteggere il lavoro e l'impresa e quindi prorogare almeno di 18 settimane il trattamento Covid e il blocco dei licenziamenti. Bisogna coprire da metà novembre fino al 21 di marzo. Bisogna rafforzare tutto ciò che è investimento». Per Anna Maria Furlan (Cisl) dopo che «abbiamo perso da inizio pandemia oltre 700 mila posti di lavoro, sarebbe ingiustificabile e insopportabile allargare le maglie e perdere ulteriori centinaia di migliaia di posti». Il Paese rischia molto: «La crisi sociale è dietro l'an-

golo e noi siamo molto preoccupati - ha detto prima che iniziasse la videoconferenza Pierpaolo Bombardieri della Uil - Chiediamo a politica e governo di non chiudere gli occhi».

Un nuovo decreto

Con un decreto in via di definizione il governo, recuperando risorse inserite nei precedenti decreti e finora non spese (Forza Italia che ha in mente una mozione per sbloccare queste risorse parla addirittura di 15-20 miliardi) è pronto ad allungare la Cig Covid sino a fine anno ed in parallelo aggiunge-



intimissimi

ULTRALIGHT WITH CASHMERE Morbido. Leggero. Essenziale.

Stop licenziamenti, sul tavolo la proroga al 31 gennaio

Verso il decreto Novembre. Trattativa con i sindacati, il governo disponibile a posticipare di un mese la fine del blocco e a prorogare la Cassa Covid di sei settimane nel 2020 e di 12 nel 2021

Giorgio Pogliotti

Ancora una proroga di sei settimane della cassa integrazione Covid per le imprese che a metà novembre avranno esaurito le 18 settimane di Cig del Dl Agosto e avranno così la copertura fino a fine anno. La misura sarà introdotta in un decreto ad hoc collegato alla legge di Bilancio che dovrebbe vedere la luce entro l'inizio di novembre per un costo di 1 miliardo. In aggiunta alle 12 settimane di cassa Covid per il 2021, coperte da 5 miliardi della manovra, gratuita per le imprese con una perdita di fatturato nei primi tre trimestri dell'anno, rispetto al 2019 (si ipotizza la conferma del 20%). Con la disponibilità a posticipare la fine del blocco dei licenziamenti dal 31 dicembre 2020 al 31 gennaio 2021, in corrispondenza con la fine dello stato d'emergenza. E l'avvio di un'interlocuzione congiunta anche con le imprese per definire gli interventi di politiche attive che serviranno per ricollocare quanti si troveranno senza lavoro.

Sono le proposte che i ministri dell'Economia Roberto Gualtieri, e del Lavoro, Nunzia Catalfo, hanno portato ieri sera al tavolo con i leader di Cgil, Cisl e Uil che però le hanno considerate insufficienti. Il negoziato è proseguito fino a tarda notte. Il tema della proroga della cassa integrazione Covid è strettamente legato al blocco dei licenziamenti in vigore dallo scorso 17 marzo. Il governo, consapevole che una nuova proroga generalizzata sarebbe a rischio di ricorsi per incostituzionalità della misura, sta studiando un graduale allentamento del blocco. Per quest'anno, finché c'è la cassa Covid a disposizione i datori di lavoro non possono ricorrere a licenziamenti individuali per ragioni economiche o collettivi, a meno che non abbiano esaurito le 18 settimane concesse dal Dl Agosto (o lo sgravio contributivo). I due ministri si sono detti disponibili a spostare il blocco fino al 31 gennaio. Dopodiché, l'orientamento del governo, è quello di legare il blocco al solo periodo di effettivo utilizzo della cig Covid. Il decreto Agosto, ovvero il Dl 104 convertito nella legge 126, ha introdotto delle deroghe al blocco, in caso di cessazioni di attività, fallimenti o esodi incentivati frutto di accordi con i sindacati più rappresentativi.

Ma l'allentamento del blocco preoccupa i sindacati. «Finché dura l'emergenza occorre fare quello che è stato fatto quest'anno - ha detto il leader della Cgil, Maurizio Landini - e quindi prorogare almeno di 18 settimane il trattamento Covid e il blocco dei licenziamenti. Bisogna coprire da metà novembre fino al 21 di marzo». Sulla stessa lunghezza d'onda la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan: «Far andare di pari passo la cassa Covid con il blocco dei licenziamenti è necessario in assenza di politiche attive del lavoro e di una riforma degli ammortizzatori sociali. Dall'inizio dell'emergenza

abbiamo perso 700mila posti di lavoro, non si possono allargare le maglie». Il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri, ha chiesto «al governo di non chiudere gli occhi, la crisi sociale è dietro l'angolo». Sul versante opposto le imprese lamentano come il permanere del blocco impedisca le ristrutturazioni aziendali e il normale turn over.

L'effetto del blocco è stato rilevato dall'Inps che nel quadrimestre marzo-giugno ha registrato un calo del 44% dei licenziamenti rispetto al 2019. In particolare i licenziamenti economici sono diminuiti del 72% nel secondo trimestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Blocco dei licenziamenti,

il governo offre il 31 gennaio

Ma i sindacati: proroga fino a marzo. Confindustria: no a costi aggiuntivi

ROMA Maratona notturna tra governo e sindacati sulla proroga del blocco dei licenziamenti. Il governo, con un prossimo decreto legge è pronto ad allungare il blocco fino al 31 gennaio 2021: un mese in più di quanto prospettato finora, per allinearlo alla scadenza dello stato d'emergenza. Verrebbe inoltre prorogata la cassa integrazione: altre 18 settimane utilizzabili fino a giugno, secondo quanto detto ieri sera dai ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri, e del Lavoro, Nunzia Catalfo, ai vertici di Cgil, Cisl e Uil. I sindacati hanno però rilanciato chiedendo di allungare il blocco dei licenziamenti. Bisogna arrivare «almeno fino al 21 marzo», ha detto il leader della Cgil, Maurizio Landini. La segretaria della Cisl, Annamaria Furlan, ha chiesto che il blocco dei licenziamenti vada «di pari passo» con la proroga della cig. «La crisi sociale è dietro l'angolo», ha ammonito il leader Uil, Pierpaolo Bombardieri. Posizioni distanti che hanno portato alla sospensione del vertice e a un nuovo appuntamento nella notte.

I ministri Gualtieri e Catalfo hanno sottolineato la preoccupazione per «una data x» dopo la quale potrebbe partire un'ondata di licenziamenti. Per questo hanno auspicato una trattativa che veda allo stesso tavolo sindacati e imprese sulle misure di gestione della fuoriuscita dal blocco dei licenziamenti: potenziamento degli ammortizzatori e politiche attive del lavoro.

Il governo vuole legare la proroga del blocco non più alla cig autorizzata ma solo a quella utilizzata. Non ha proposto invece un'ipotesi di contributo aggiuntivo per le imprese che licenziano, che pure era stata valutata dai tecnici. Misura che del resto troverebbe indisponibile Confindustria, che ha incontrato i due ministri ieri mattina. La posizione del presidente Carlo Bonomi è nota: solo in Italia c'è il blocco dei licenziamenti per così tanto tempo, questa condizione va superata. Nel frattempo le imprese chiedono di non aggravare i loro costi con altri balzelli, dopo quelli introdotti dal decreto Agosto (contributi del 9-18% per le aziende che utilizzano la cig, escluse quelle con un calo del fatturato superiore al 20%).

Cig utilizzata

L'ipotesi di legare lo stop non più alla cig autorizzata ma solo a quella utilizzata

Il governo scioglierà i nodi con un decreto legge nelle prossime settimane. Fino ad allora resta in vigore il blocco dei licenziamenti, prorogato l'ultima volta col dl Agosto, che ha legato lo stesso blocco alla cassa integrazione. Esso dura infatti finché l'azienda ricorre alla cig, che, per quelle che l'hanno richiesta in maniera continuativa, scade a metà novembre. Di qui l'urgenza di intervenire per evitare che sotto Natale si verifichi un'ondata di licenziamenti che, secondo la Cgil, potrebbe riguardare un milione di lavoratori.

Enrico Marro

SINDACATI

E IMPRESE,

EVITARE MURI

Il corsivo del giorno

di Enrico Marro

Più la situazione sanitaria si aggrava e più bisognerebbe unire le forze. Invece non accade. I toni tra maggioranza e opposizione si inaspriscono. Tra governo centrale, Regioni ed enti locali va in scena il più classico rimpallo di responsabilità. E la crisi economica, di cui si teme una recrudescenza con la seconda ondata del coronavirus, spinge sulle barricate i sindacati e le imprese. Cgil, Cisl e Uil chiedono una nuova proroga del blocco dei licenziamenti e della cassa integrazione: una linea puramente difensiva, che fa finta di non vedere che molte aziende non sopravviveranno alla crisi e che i loro dipendenti andrebbero riqualificati e ricollocati. Confindustria replica con posizioni altrettanto rigide, dimenticando che non solo i lavoratori ma anche le imprese sono state giustamente aiutate (più di 26 miliardi, con i vari decreti legge post Covid). Meglio sarebbe che governo e parti sociali concordassero la riforma degli ammortizzatori e un sistema di collocamento finalmente funzionante (basterebbe una app nazionale) per favorire il ritorno alle normali dinamiche del mercato del lavoro. Dove, certamente, deve trovar posto anche il rinnovo del contratto di lavoro per i 13 milioni di lavoratori interessati. Ma sindacati e imprese, anziché litigare come nell'era pre-Covid, dovrebbero prendere atto che regole pensate quando i prezzi erodevano potere d'acquisto non funzionano più ora che l'inflazione è ferma, mentre la crisi ha accentuato le differenze anche tra le imprese, che spesso già prima faticavano a stare tutte sotto l'ombrello unico del contratto nazionale. Anche qui, servirebbero nuove regole condivise. In passato, nei momenti difficili, per esempio all'inizio degli anni Novanta, il dialogo tra le parti sociali è stato d'esempio anche per la politica. Non si tratta di tornare al rito della concertazione, ma neppure di risvegliare la tentazione dell'autunno caldo. Da una parte e dall'altra.

LESFIDE DELL'ECONOMIA

FABIANA DADONE La ministra della Pubblica amministrazione: "Serve come minimo il 50% di smart working. Se le parti sociali sceglieranno la via della protesta se ne assumeranno la responsabilità davanti a un Paese in crisi"

“Lo sciopero è una scelta abnorme nel pubblico bisogna essere agili”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

Fabiana Dadone va all'attacco sullo smart working: bacchetta i sindacati, che contestano il suo nuovo decreto e per questo hanno già proclamato la mobilitazione nei ministeri e negli enti pubblici e lo stato di agitazione in tutto il resto della Pubblica amministrazione, e ribatte alle critiche delle imprese che temono l'ennesima paralisi della Pa a danno dei servizi ai cittadini. «Lo sciopero? Non ho remore a definire abnorme la scelta dei sindacati - sostiene il ministro della Pubblica amministrazione -. Noi dobbiamo evitare un nuovo lockdown generalizzato e tenere insieme la tutela della salute con l'erogazione dei servizi a cittadini e imprese: da parte nostra c'è sempre stata ricerca di dialogo e poi risposte nei fatti. Uno sciopero in piena pandemia, e con la necessità per la Pa di supportare la ripresa del Paese, potrebbe apparire davvero poco giustificabile». I sindacati sostengono che «è sbagliato e illusorio», che mette in discussione la contrattazione.

«La contrattazione non viene intaccata dal decreto e non mi sognerei mai di farlo, anzi si richiama specificatamente il confronto sul lavoro agile, come previsto dai contratti e nel protocollo del 24 luglio. Ci sono esigenze organizzative collegate all'emergenza pandemica che richiedono una risposta rapida per tutelare la salute e assicurare i servizi. Non c'era tempo per un accordo quadro ad hoc, è evidente». Lei fissa una soglia minima del 50% invitando chi può a fare di più. Ma da metà ottobre lo smart working non era già al 50%? Cosa cambia? «Si trattava di una percentuale secca e da metà settembre. Con il Dpcm del 13 ottobre invece abbiamo specificato che si tratta di una soglia minima che ciascuna amministrazione può aumentare in base alle proprie peculiarità: attività, capacità organizzative, requisiti tecnologici. Ci saranno enti capaci di arrivare persino all'80-90% ed enti che dovranno ancora implementare strumenti e procedure "agili"».

I sindacati lamentano anche le scarse risorse per il rinnovo del contratto. «È una dote nettamente superiore rispetto alla precedente tornata: potranno essere riconosciuti incrementi del doppio rispetto all'inflazione e, dunque, una crescita dei salari non solo in termini nominali, ma anche reali. In un momento di straordinaria difficoltà del Paese è un risultato di grande rilievo. Questo governo sta fronteggiando un'emergenza

Su "La Stampa"



Le proteste degli imprenditori per le pratiche rallentate a causa della lontananza dei dipendenti pubblici dall'ufficio: secondo l'Ance, il 40% degli impiegati non ha accesso a tutto il materiale necessario per lavorare.

gravissima e deve sostenere tutte le categorie economiche e sociali. Adesso avvierò l'iter per i rinnovi e quella sarà la sede adeguata in cui disciplinare il lavoro agile. Io intendo riconoscere ai lavoratori diritti e risorse e farlo subito, se qualcuno strumentalmente non lo permetterà, si assumerà le proprie responsabilità davanti agli stessi lavoratori».

Anche le imprese protestano: temono che un ritorno del lavoro da casa paralizzi la Pa. «Le imprese hanno le loro ragioni, ma il cosiddetto lavoro agile nel lockdown è stato qualcosa di diverso da ciò il decreto ha disciplinato per i prossimi mesi e dopo ancora con i Piani organizzativi del lavoro agile. Già da maggio, in vista delle riaperture delle attività economiche, abbiamo imposto alle Pa di garantire l'erogazione dei servizi in presenza qualora non fosse stato possibile da remoto, assicurando la continuità amministrativa e la tutela dei lavoratori che vanno in ufficio».

Nei mesi passati uno dei problemi più seri era legato alle banche dati, non tutte accessibili da remoto, non tutti i documenti necessari a svolgere le pratiche disponibili...

«Certo, stiamo infatti lavorando per accelerare la transizione al digitale e la reingegnerizzazione dei processi. Ho fatto del principio del "once only", del dialogo tra le banche dati, un obiettivo chiave del mio mandato. Sin dal "Cura Italia" abbiamo snellito gli iter per gli acquisti di sistemi cloud. Nel frattempo, stiamo accelerando sugli accordi di fruizione, a partire dalle amministrazioni più grandi, per consentire l'interconnessione tra i database».

Uno dei punti più critici riguarda le pratiche edilizie: l'Ance cita dati disastrosi (-30% a livello nazionale, -47% a Roma), i sindacati replicano segnalando i paurosi vuoti di organico negli uffici. «Non nego problemi durante il lockdown, ma ricordo sempre che l'alternativa non era il tran-



Fabiana Dadone è la ministra della Pubblica amministrazione

FABIANA DADONE
MINISTRA DELLA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE

Di fronte al Covid dobbiamo garantire la salute pubblica e la fruizione di tutti i servizi

Agli imprenditori che protestano dico che questo decreto è alternativo a un nuovo lockdown

re nuovi ristori a favore di bar, ristoranti, alberghi e commercianti. Nella legge di Bilancio sono invece stati stanziati 5 miliardi per rifinanziare gli ammortizzatori anche nel 2021: si ragiona su altre 18 settimane di Cig a cui potranno accedere anche imprese che finora non hanno usufruito degli ammortizzatori ed hanno registrato perdite superiori al 20%. «Una cifra congrua» l'ha definita ieri Quattieri parlando a Radio24, dicendosi comunque «pronto a reperire ulteriori risorse qualora servisse. P. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ancora tanto, ma il Covid ha portato i nodi al pettine e il percorso che abbiamo impostato, anche grazie alle risorse del Recovery fund, sta dando e darà sempre più i suoi frutti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

FRANCESCO SEMPRINI

Bruciati 3 mila miliardi Fmi: "Avanti con gli stimoli"

Vittime e rovine, l'Europa è come quella dell'immediato dopoguerra. È la fotografia del Fondo monetario internazionale che per il Vecchio continente travolto dalla pandemia vede una contrazione del 7% nel 2020, la maggiore dalla Seconda guerra mondiale, seppur rivista dal -8,5% previsto in giugno. I paesi avanzati pagano i danni maggiori di una guerra contro un nemico invisibile e pertanto più subdolo delle armate del '900: «I più colpiti sono Francia, Italia, Portogallo, San Marino, Spagna e Regno Unito, per i quali l'attività economica è prevista contrarsi di circa il 10%». Il virus ha bruciato tremila miliardi di dollari sulle piazze continentali e si è evitata la stretta creditizia perché le banche europee sono entrate nella pandemia forti e si sono dimostrate resilienti a uno choc senza precedenti. Attenzione però: «È vietato ripetere gli errori successivi allo tsunami finanziario del 2009, bisogna perseverare con i maxi-stimoli che hanno impedito al Pil europeo di contrarsi di ulteriori 2 o 3 punti percentuali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOPRALLUOGHI GRATUITI IN TUTTA ITALIA

Fine Art
Barbieri

MASSIME VALUTAZIONI

PAGAMENTO IMMEDIATO

PARERI DI SITUA ANCHE DA FOTOGRAFIA

AFFIDATI A PERSONE DI FIDUCIA

RITIRIAMO IN LIRE EFFETTIVA

NETWORK DI ESPERTI

ACQUISTIAMO IN TUTTA ITALIA

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO ORIENTALE ED EUROPEO

IMPORTANTI EREDITÀ O SINGOLO OGGETTO

- CORALLI • GIADIE • VASI CINESI • ACQUERELLI ORIENTALI • DIPINTI ANTICHI
- DIPINTI DELL'800 E DEL '900 • ARGENTERIA • SCULTURE IN MARMO E LEGNO
- BRONZI CINESI-TIBETANI • PARIGINE IN BRONZO
- IMPORTANTI DIPINTI CONTEMPORANEI • MOBILI DI DESIGN • LAMPADARI
- VASI IN VETRO • ANTIQUARIATO ORIENTALE
- OROLOGI DI SECONDO PULSO DELLE MIGLIORI MARCHE E TANTO ALTRO...



SCEGLI SERIETÀ E COMPETENZA

CHIAMACI ORA O INVIA DELLE FOTO

TIZIANO 348 3582502 | ROBERTO 349 6722193 | GIANCARLO 348 392 1005

email@barbieriantiquariato.it www.barbieriantiquariato.it

INTERVISTA MARINA CALDERONE

«Occorre semplificare la cassa integrazione»

Oggi e domani online l'undicesima edizione del «Festival del lavoro»

Matteo Prioschi



imagoeconomica

«L'Italia riparte dal lavoro» è il titolo dell'undicesima edizione del Festival del lavoro che si svolgerà domani, con un'anteprima oggi pomeriggio. L'evento, organizzato dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, guidato dalla presidente Marina Calderone, e dalla Fondazione studi consulenti del lavoro, quest'anno si svolgerà interamente online, a differenza del passato, per l'emergenza epidemiologica che rende impossibile gestire le circa 10mila presenze giornaliere che hanno caratterizzato le ultime edizioni.

Presidente Calderone, parlerete di lavoro con quale prospettiva e obiettivo?

Riteniamo opportuno fare una riflessione su ciò che andrà fatto nei prossimi mesi. Abbiamo collocato il Festival in questo momento per una serie di ragioni, tra cui il fatto che siamo alla vigilia della manovra finanziaria, c'è la definizione dei progetti per il Recovery fund e l'epidemia che riprende comporta nuove misure per gestire l'emergenza, che però non possiamo protrarre all'infinito.

Con quali strumenti, per quanto riguarda il lavoro, si dovrebbe affrontare il 2021 e i primi mesi in particolare, che rischiano ancora di essere caratterizzati dall'emergenza??

Possiamo dare per certa la prosecuzione della cassa integrazione emergenziale. A questo proposito, tenuto conto dell'esperienza fatta in questi mesi, soprattutto in quelli del lockdown, sarebbe auspicabile semplificare il sistema e utilizzare un ammortizzatore sociale unico. Soprattutto se ci fosse un nuovo lockdown, che aumenterebbe le richieste in contemporanea.

Il decreto agosto contiene alcuni sgravi contributivi, già si parla di altri in legge di bilancio. È uno strumento utilizzato in modo ricorrente in dosi variabili per durata e percentuale. Lo ritiene utile?

Il costo del lavoro è un tema centrale per tutti i governi. Che in Italia sia troppo alto è un dato di fatto, ma se devo guardare ai numeri della norma che prevede lo sconto contributivo per le aziende che rinunciano alla Cig, non mi sembra che ci siano indicatori i quali ci possano far stare tranquilli sul fatto che una riduzione del cuneo fiscale e contributivo si traduce automaticamente in un aumento di posti di lavoro e in questo momento non ce lo si può nemmeno attendere. Occorre investire in economia reale, fare investimenti che abbiano come destinazione l'impresa e il lavoro autonomo. Le aziende non possono essere incentivate ad assumere se non hanno prospettive di mercato e risorse finanziarie che possano consentire di riprendere l'attività.

Una vostra recente ricerca ha evidenziato le difficoltà del lavoro autonomo, oltre che di quello subordinato. Come si risponde?

Con formazione e riqualificazione. Temiamo che alla fine dell'anno ci sia l'uscita di un numero ingente di persone dalle professioni e abbiamo un'emergenza giovani perché le difficoltà attuali si traducono in una barriera al loro ingresso nel mercato del lavoro. E poi ci sono le basse professionalità che non sono più spendibili. Occorre lavorare sull'occupabilità, che passa attraverso la riqualificazione.

Durante l'emergenza per molti è cambiato il modo di lavorare, anche perché svolto in gran parte da remoto. Con quale eredità?

Occorre definire le strategie facendo tesoro dell'esperienza di questi mesi relativa a strumenti e metodologie di lavoro. Ad esempio lo smart working utilizzato, che è diverso da quello della legge 81/2017, è stato un po' subito dalle piccole e medie imprese, come necessità e non un'opportunità di cambiare modello. Occorre fare un investimento sulle Pmi, valutare in che modo gestire il lavoro agile, costruire competenze e processi adeguati, ritardare mezzi di produzione e costi, reindirizzarli verso nuove competenze e innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Prioschi

EVENTI

Sanità, le nuove imprese accelerano con il digitale

Dedicato all'health-tech il sesto appuntamento dell'iniziativa Gioin

Indagine Deloitte: da marzo avviati in Italia quasi 200 progetti di digitalizzazione

A. Lar.



AFP Record 2020. Gli investimenti in sanità digitale toccheranno i 12 miliardi di dollari

Il volume degli investimenti globali nella sanità digitale, che a fine 2020 toccheranno la quota record di 12 miliardi di dollari (stima *Rock Health Funding Database*) e l'impatto dell'emergenza Covid-19 sono due fattori che dicono che la strada, ormai, è tracciata: le innovazioni del sistema sanitario non saranno passeggere, ma cambieranno per sempre il sistema mondiale della salute.

La rivoluzione healthtech è stata ieri al centro del sesto appuntamento di *Gioin 2020 digital edition*, ciclo di eventi digitali organizzato da Digital Magics in collaborazione con 24 ORE Eventi. In diretta da Smau 2020, la fiera italiana dedicata alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, startupper, investitori, analisti e rappresentanti del mondo industriale hanno discusso sul tema: «Come la tecnologia può aiutarci a migliorare l'assistenza sanitaria e a offrire nuove cure». L'evento è stato anche l'occasione per scoprire otto startup emergenti nel settore healthtech (SurgiQ, Patch.AI, Docunque, Teiacare, Cloud-R, Nanomnia, Mediate e NDG) e i dettagli del programma di accelerazione dedicato al digital health «I-Tech Innovation 2021», promosso da G-Factor, l'incubatore di startup della Fondazione Golinelli.

«Credo che l'ecosistema delle startup possa contribuire alla ripresa del nostro Paese – ha spiegato Alberto Fioravanti, presidente Digital Magics – portando nuove idee per renderlo più sostenibile». Digital Magics “coltiva” questo ecosistema valutando ogni anno oltre 1.500 progetti e selezionandone l'1%. «Dei progetti selezionati diventiamo soci – ha spiegato Fioravanti – investendoci tempo e denaro: dal 2011 al 2019 abbiamo raccolto più di 100 milioni di euro. Promuoviamo da sempre l'open innovation: siamo stati tra i primi in Italia a portare nelle aziende l'idea che l'innovazione si possa fare anche per linee aperte, attraverso le startup».

Il mercato digitale in Italia ha toccato, nel 2020, quota 74,2 miliardi. A popolarlo, oltre 11mila startup, che nel 2019 hanno attratto investimenti per 694 milioni di euro (+17% rispetto al 2019). Un dato lontano da quelli registrati in altri Paesi occidentali come Francia (5,2 miliardi di dollari di investimenti in startup nel 2019), Germania (7 miliardi) e Regno Unito (12,2 miliardi). «Il gap è noto – ha commentato Layla Pavone, chief innovation marketing & communication officer di Digital Magics – ma la svolta potrebbe essere vicina: nei mesi scorsi ha debuttato in Italia il Fondo nazionale innovazione, che ha una dotazione di oltre 1 miliardo di euro».

Da uno studio Deloitte presentato ieri emerge che dal 1 marzo a oggi, solo in Italia, sono state avviate quasi 200 nuove iniziative per la digitalizzazione della sanità. Solo una parte di queste, circa un terzo, è legata all'emergenza Covid-19. «La pandemia ha avuto un ruolo cruciale in questo contesto – ha spiegato Marco Perrone, innovation director Officine innovazione Deloitte – accelerando l'esigenza di innovazione tecnologica nel settore: in poche settimane è avvenuto quello che non era successo per decenni».

Cartelle cliniche elettroniche, sistemi di prescrizione digitali, piattaforme per la prenotazione di appuntamenti sono state, secondo l'analisi Deloitte, le tre tecnologie maggiormente adottate durante la pandemia. Ma già si studiano nuovi servizi basati su gamification applicata alla salute, piattaforme interattive medico-paziente e community virtuali. Mentre sul fronte delle infrastrutture gli esperti ripensano anche la formula dell'ospedale, che in futuro potrà essere "factory", "campus" o ancora "diffuso", per erogare assistenza a domicilio.

Uno dei driver abilitanti per la nuova sanità digitale sarà il 5G. «L'emergenza Covid ha fatto esplodere in Italia interesse per piattaforme di telemedicina», ha detto Ivana Borrelli, responsabile marketing Offerta 5G Verticals Tim, che poi ha aggiunto: «Oggi va ripensato il sistema di cura, ricostruendolo intorno al paziente: il risultato sarà un nuovo ecosistema con al centro una tecnologia abilitante come il 5G». Le sperimentazioni 5G in ambito sanitario già avviate, tra gli altri, da Tim mostrano quelli che potrebbero essere i nuovi standard: sale operatorie intelligenti, droni per il trasporto di medicinali e campioni di laboratorio, dispositivi indossabili per il monitoraggio dello stile di vita dei pazienti, piattaforme di telemedicina, ambulanze connesse e analisi avanzate dei dati.

Secondo Daniele Borghi, che presso l'Innovation center di Intesa SanPaolo ha il compito di monitorare le innovazioni emergenti nel settore healthtech, sono cinque i trend che si stanno consolidando: la virtualizzazione delle infrastrutture con tecnologie cloud; il Femtech, ovvero tecnologie per la salute femminile; le terapie digitali non farmacologiche per le malattie neurodegenerative; i software per l'analisi di immagini e il monitoraggio a distanza del paziente basato su soluzioni indossabili che, già oggi, generano nel mondo un mercato da oltre un miliardo di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A. Lar.

AGEVOLAZIONI

Agroalimentare, rischio fondi per l'esonero contributivo

Restano esclusi i settori orticolo, olivicolo e ortofrutticolo

Se la risposta all'istanza è positiva chi ha già versato può compensare con i debiti

Francesco Giuseppe Carucci

È stato pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n.260 del 20 ottobre il decreto attuativo dell'articolo 222 del Dl 34/2020 che prevede, per il primo semestre 2020, l'esonero totale dal versamento della contribuzione a carico dei datori di lavoro privati appartenenti a specifiche filiere dell'agroalimentare.

Nessuna novità rispetto a quanto illustrato dall'Inps nel messaggio 3341 del 15 settembre sulla platea dei beneficiari. Restano inascoltate le osservazioni delle associazioni di categoria che eccepivano l'esclusione dal beneficio di alcuni settori ugualmente danneggiati dall'emergenza epidemiologica quali i comparti ortofrutticolo, olivicolo e orticolo. Eccezioni delle quali si erano fatti portavoce alcuni deputati della Lega con l'interrogazione a risposta 5/04657 presentata alla Camera il 28 settembre.

Il decreto conferma che il beneficio compete alle sole filiere esercenti attività contraddistinte dai codici Ateco elencati nel solo allegato il cui contenuto è identico all'elenco fornito dall'Inps col richiamato messaggio n. 3341. Ferma restando l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche, restano dovuti la quota contributiva a carico dei lavoratori e i premi assicurativi Inail. Novità poco apprezzabile dagli operatori del settore è rappresentata dalla circostanza che l'esonero contributivo potrebbe non essere totale. L'articolo 2 del decreto interministeriale prevede, infatti, per finanziare la misura, lo stanziamento di complessivi 426,1 mln di euro. La stessa disposizione stabilisce che, in caso di superamento del limite di spesa, l'Inps debba ridurre l'agevolazione in misura proporzionale a tutti i beneficiari.

L'agevolazione sarà riconosciuta a con la presentazione all'Inps della domanda con cui si dichiarino, ai sensi delle disposizioni del Dpr n. 445/2000, gli aiuti già concessi al datore di lavoro ovvero richiesti e in attesa di esito nel rispetto del «Quadro temporaneo» nel 2020. Le modalità di presentazione delle domande saranno rese note dall'istituto con circolare da emanarsi entro venti giorni dall'entrata in vigore del decreto.

Come anticipato dall'Inps, in attesa di poter inviare le domande, è confermata la sospensione dell'obbligo di versamento della contribuzione per i periodi oggetto di esonero e i cui termini siano già scaduti o in scadenza.

In caso di esito favorevole dell'istanza, e qualora siano stati già effettuati i versamenti, non è prevista la possibilità di chiederne il rimborso, ma gli importi versati in eccesso potranno essere oggetto di compensazione con debiti contributivi futuri del datore di lavoro. Ipotesi che interessa essenzialmente le fattispecie estranee al sistema della

contribuzione agricola unificata (Cau), come per il personale impiegatizio, il cui termine di versamento contributivo è previsto mensilmente. Qualora il beneficio venga concesso parzialmente a causa del superamento della spesa complessiva di 426,1 mln di euro, le aziende interessate dovranno provvedere a versare in unica soluzione la differenza dovuta, senza sanzioni e interessi, entro trenta giorni dal ricevimento degli esiti dell'istanza.

Nessun riferimento invece, alla fruibilità del beneficio per le aziende dell'agroalimentare che svolgono attività di coltivazioni miste delle quali soltanto alcune presenti tra i codici Ateco. Per la fattispecie occorre attendere la circolare con la consapevolezza che, nel caso in cui non si sia provveduto al versamento della contribuzione che dovesse risultare dovuta a seguito di rigetto dell'istanza, sarà necessario maggiorare gli importi dovuti di sanzioni civili ed interessi calcolati dalla scadenza originaria. Si ricorda che il pagamento dei contributi dovuti per la manodopera occupata nel primo trimestre è scaduto il 16 settembre; per il secondo la scadenza è fissata al prossimo 16 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Giuseppe Carucci

CONTRAFFAZIONE

Moda, la manifattura perde 1,3 miliardi per i prodotti falsi

L'allarme di Confindustria moda: il finto made in Italy globale pesa per 5,2 miliardi Raddoppiati a 52 milioni i prodotti sequestrati, oltre un quarto di abbigliamento

Marta Casadei

Borse, scarpe, abiti e orologi venduti su bancarelle, online e ora anche sui social. I finti prodotti made in Italy fanno paura al sistema moda italiano. Con un danno all'impresa manifatturiera del tessile-moda-accessori del valore di 1,3 miliardi di euro.

L'allarme arriva da Confindustria moda, in occasione della quinta edizione della Settimana anticontraffazione, organizzata dal ministero dello Sviluppo economico: in base alle stime 2019 dell'Ocse, infatti, il giro d'affari mondiale dei prodotti di moda che copiano quelli made in Italy ammonta a 5,2 miliardi euro, pari al 16,7% del commercio mondiale di prodotti contraffatti che violano i diritti di proprietà italiani. Oltre due miliardi di euro è invece il valore delle importazioni in Italia di falsi griffati.

«In questi anni si sono fatti importanti passi avanti nella lotta a questo problema, ma ancora molto rimane da fare. Il danno della violazione dei diritti di proprietà intellettuale troppo spesso non viene percepito come un reato: è importante sensibilizzare l'opinione pubblica al riguardo, per questo lanciamo lo slogan "La lotta alla contraffazione parte anche da te!"», ha detto Cirillo Marcolin, presidente di Confindustria moda, durante il convegno "L'impatto della contraffazione sul settore moda: le esigenze del mondo delle imprese e la risposta delle istituzioni".

Il coinvolgimento dei clienti nell'acquisto di falsi - soprattutto quando si tratta di acquisti online, magari via marketplace e quindi la catena del controllo può rivelarsi più debole - non è sempre consapevole. Anzi. Non è da sottovalutare l'impatto economico su chi compra capi e accessori contraffatti: 1,4 miliardi di euro è il costo pagato ogni anno da consumatori "ignari" di aver acquistato un falso.

Negli anni, per tutelare aziende e consumatori inconsapevoli, la lotta ai falsi si è inasprita anche a livello operativo, passando dai 26 milioni di articoli sequestrati nel 2016 agli oltre 52 nel 2018. Oltre un quarto dei prodotti sequestrati (25,4%) riguarda articoli del settore abbigliamento, ma il maggior numero dei falsi (34,2%) sono gli accessori. Seguono, calzature (16%), gioielleria (7,3%) e occhiali (3,3%).

«Il tessile-abbigliamento è senz'altro il settore più colpito, con gravissime ripercussioni per le aziende, in considerazione dei costi che un'azienda sostiene per produrre capi con un determinato valore aggiunto in ricerca e sviluppo - spiega Marino Vago, presidente di Sistema moda Italia - .

Un aiuto notevole alla lotta alla contraffazione potrà venire dalla Blockchain, progetto che Smi ha già presentato al ministero dello Sviluppo economico, con il quale ha aperto un tavolo di lavoro. La trasparenza e identificabilità di tutte le fasi della produzione permetterebbero al consumatore una tutela del suo acquisto e il consumatore stesso potrebbe diventare parte attiva del cambiamento».

Se ciascuno dei presidenti delle associazioni di categoria intervenuti al convegno ha sottolineato la necessità di una risposta di sistema al fenomeno, invocando l'adozione di norme più stringenti - come il Dlgs 68/2020 che entra in vigore il 24 ottobre, e contrasta gli utilizzi fuorvianti della parola "pelle" - e di strumenti utili a sensibilizzare i consumatori, oggi la prevenzione del fenomeno deve guardare soprattutto all'e-commerce, visto e considerato che, in tempo di Covid-19, i consumatori si rivolgono sempre di più al canale online. Dove risalire al venditore spesso non è semplice.

Un terreno fertile per la diffusione dei falsi sono i marketplace collegati ai social network. Un recente studio di Certilogo - azienda italiana che collabora con numerosi brand internazionali e permette di verificare l'originalità del capo tramite un codice apposto su un'etichetta "smart"- ha evidenziato che su 10 prodotti acquistati sui social, circa 4 risultano contraffatti. Il doppio rispetto a quelli comprati online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marta Casadei

FILIERE

Il lavoro da casa frena gli arredi per gli uffici

L'incertezza sulle nuove modalità di impiego frena gli investimenti nel settore

Da Assufficio una guida per predisporre postazioni di lavoro sicure e distanziate

Giovanna Mancini

Tra le misure indicate dal governo nell'ultimo Dpcm per contenere la seconda ondata di contagi da Covid-19, c'è la raccomandazione alle aziende di ricorrere, laddove possibile, allo smartworking.

Laddove possibile: perché non tutte le professioni e le attività possono svolgersi da remoto, o per lo meno, non al 100%. È dunque fondamentale, per le aziende, organizzare i propri spazi per garantire la presenza al lavoro, in sicurezza, di una parte dei dipendenti. Ma non tutte, specialmente in questi tempi di diffusa difficoltà economica e di incertezza sul futuro, possono permettersi gli investimenti che sarebbero necessari per rivedere i layout degli edifici e la disposizione delle postazioni. Da qui l'idea di Assufficio – l'associazione di FederlegnoArredo che rappresenta i produttori di mobili, sistemi e sedute per l'ufficio – di mettere assieme le proprie competenze tecniche e le conoscenze su disposizioni e normative per realizzare una guida in grado di fornire ai responsabili per la sicurezza delle aziende le indicazioni utili a predisporre gli ambienti di lavoro, rispettando le esigenze di distanziamento sociale imposte dalla diffusione della pandemia Covid-19.

Un'idea nata lo scorso maggio quando, al termine del lockdown, era esploso il problema del rientro in ufficio in sicurezza e i produttori di arredi per il settore erano stati inondati di richieste da parte dei clienti. Ora la guida, che ha ottenuto il riconoscimento anche dell'ATS Milano Città Metropolitana, è pronta e scaricabile gratuitamente sul sito della Federazione.

«Ci siamo posti il problema di come gestire la situazione senza obbligare le aziende clienti a fare investimenti in un momento difficile – spiega il presidente di Assufficio, Gianfranco Marinelli –. Perciò suggeriamo soluzioni e layout che si possono ottenere semplicemente rivedendo e sistemando gli elementi già presenti negli uffici». Al di là dell'emergenza sanitaria e della crisi economica, a frenare o rinviare in tutto il mondo gli investimenti nel settore degli uffici è anche l'incertezza sul modo in cui si tornerà nei luoghi di lavoro, una volta superata la pandemia. Il dibattito sullo *smartworking* è aperto, ma intanto gli effetti sulla produzione di mobili e sistemi per gli uffici si fanno sentire: secondo le ultime rilevazioni di Fla, nel primo semestre dell'anno i ricavi del comparto ufficio sono crollati del 26,8%. Il dato è in linea con quello complessivo della filiera legno-arredo (-24,5% tra gennaio e giugno) ma, a differenza di altri settori della filiera, difficilmente beneficerà del rimbalzo registrato nel terzo trimestre.

«Tra fine maggio e settembre c'è stato un recupero significativo delle vendite per le imprese dell'arredo-casa – spiega Marinelli -. Ma l'industria dei mobili per l'ufficio purtroppo non ha seguito quel trend e le difficoltà di quest'anno si sommano a quelle del 2019». Dopo quattro anni di crescita, infatti, l'anno scorso il settore (circa 309 aziende con 6.100 addetti) ha ridotto il fatturato del 3,5%, dovuto soprattutto alla frenata dei mercati esteri (-12,4%). Ora, sulle aziende produttrici pesa l'incertezza che blocca i nuovi investimenti dei committenti: «Dalle informazioni che riceviamo dai nostri associati, il mercato è fermo», dice Marinelli. Il comparto comprende i produttori di tutti gli arredi e i sistemi destinati a spazi commerciali e collettivi: non solo uffici, ma anche aeroporti, alberghi, ristoranti, negozi, cinema e musei. Proprio i settori più colpiti dalla pandemia e che dunque hanno bloccato o rivisto i progetti di sviluppo o ristrutturazione. «Sulle nostre imprese grava un punto di domanda che speriamo possa evolversi in una situazione positiva non appena si potrà riprendere a muoversi liberamente», osserva Marinelli.

Nuove opportunità potrebbero arrivare dall'*home office*: «Potrebbe aprirsi un nuovo filone, soprattutto se il governo stanziasse incentivi ai privati o meglio ancora alle aziende, che dovranno fornire ai propri dipendenti gli strumenti per lavorare da casa in modo corretto – osserva il presidente –: non solo i dispositivi tecnologici e le connessioni, ma anche la scrivania o la sedia ergonomici e a norma». Molte imprese stanno già pensando a mobili e soluzioni adatte a un ambiente di lavoro domestico. Ma difficilmente questo potrà compensare le perdite subite quest'anno sulle grandi forniture e a rischio per i prossimi mesi.

«Per il 2020 temo che l'unica cosa da fare sia tirare la cinghia – dice Marinelli -. Quello dell'ufficio è un mercato che, diversamente dalla casa, non ha una componente di emotività nell'acquisto. Gli ordini rispondono a criteri precisi di necessità, funzionalità e budget. Ma il nostro è un settore dinamico, fatto di aziende con una reputazione internazionale. Speriamo di poter vedere una ripresa nel 2021».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanna Mancini

Economia circolare. Una massa supplementare di rifiuti fino a 440mila tonnellate: dalla sostituzione dei prodotti monouso alla raccolta differenziata ai nuovi materiali, l'evoluzione delle soluzioni di circolarità

Il nodo delle mascherine da smaltire

Eleonora Maglia

Quest'anno l'utilizzo delle mascherine è oramai entrato a far parte stabilmente del quotidiano di ciascuno, come strumento di contenimento del rischio Covid-19 consigliato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e soluzione efficace se, rispetto all'equivalente di altri Stati, consideriamo la situazione italiana (dove questo tipo di dispositivo di protezione individuale è obbligatorio da tempo nei luoghi pubblici e ora anche all'aperto). Se una mascherina per mantenere la propria efficacia va sostituita con regolarità è poi altrettanto importante che, una volta rimossa, venga anche correttamente smaltita, sia perché non diventi vettore di contagio in caso di positività dell'utilizzatore e sia perché non concorra all'inquinamento globale già problematico di per sé.

Secondo Ispra, Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, nel 2020 i dispositivi di protezione individuale complessivamente utilizzati ammonteranno ad un volume di rifiuti compreso tra 160mila e 440mila tonnellate. Una mole molto rilevante che si somma all'incremento dell'8 per cento nei quantitativi di rifiuti plastici in rapporto all'equivalente periodo del 2019 e al generalizzato riorientamento dei consumatori verso la scelta di alimenti imballati per acquisti online come rilevato da Corepla-Susdef.

In più, in base alle indicazioni dell'Istituto superiore di sanità, è necessario interrompere la raccolta differenziata nelle abitazioni dove risiedono persone malate o positive al tampone o in quarantena obbligatoria per Covid-19: per comprensibili ragioni di prudenza, ma con l'esito finale di vanificare gli effetti positivi sull'ambiente delle ormai sedimentate formule di recupero dei materiali riciclabili. A ciò si aggiunge il rischio che parte dei dispositivi di protezione individuale vengano dispersi nell'ambiente, tanto che il Ministero competente (in collaborazione con Guardia costiera, Ispra, Iss, Enea e Commissione Colao) ha realizzato una campagna di comunicazione ad hoc, utile a sensibilizzare sui comportamenti corretti da applicare, ovvero stoccare mascherine e guanti tra i rifiuti indifferenziati oltre a ricorrere, ove possibile, a prodotti riutilizzabili.

Se si pensa all'apertura della scuole dove ogni giorno verranno utilizzate ulteriori 11 milioni di mascherine e agli inceneritori adibiti allo smaltimento della spazzatura indifferenziata dove, per l'accresciuto carico, si rischia di dover trattare quantità eccedenti la potenzialità, allora è chiara la necessità di soluzioni che inneschino virtuosi percorsi di economia circolare, ovvero processi di rigenerazione dei materiali, reimmettendoli nel ciclo produttivo in modo tale da massimizzarne il grado di utilizzo. La circolarità può infatti essere declinata per far fronte alla mole di mascherine che Covid-19 impone di utilizzare, come già mostra la promozione di filiere dalla produzione al riciclo da parte di Enea, Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico. L'avvio di progetti di questo tipo si registra già in Lombardia e soprattutto a Bergamo, luoghi gravemente colpiti da Covid-19, ma che evidentemente mostrano alte capacità di reazione.

Dal punto di vista progettuale, il modello operativo ruota attorno a tre fasi da attivare in parallelo. Per un verso occorre infatti prevedere un tempo di ricerca e sviluppo per definire prototipi di filtri monouso e soprattutto monomateriale, per facilitare le pratiche di riciclo in un'unica soluzione e senza che siano necessari ulteriori procedimenti di deassemblamento. Per altro verso, occorre anche creare punti di raccolta dei filtri utilizzati e attivare opportune partnership per assicurarne il posizionamento in luoghi in cui l'accesso avviene con alta frequenza (come supermercati o stazioni). In più occorre progettare sistemi di ricompensa che inneschino e radichino negli utilizzatori un'abitudine virtuosa (come buoni sconto ottenuti per ogni filtro esausto riconsegnato alla filiera e utilizzabili per l'acquisto di un successivo filtro).

L'auspicio che le filiere circolari vengano avviate in tutto il territorio nazionale è sicuramente molto fattibile posto l'Italia ottiene già da due anni il primato nella classifica complessiva di circolarità del Circular Economy Network (Italia 100 punti, Germania 89, Francia 88, Spagna 71). Secondo il Rapporto sull'economia circolare 2020, infatti, in Italia si riesce particolarmente bene a rendere produttive le risorse (per 1 Kg di beni consumati si generano 3,5 euro di Pil, contro una media europea di 2,24 euro). Si tratta quindi di riorientare conoscenze e competenze già detenute e già validamente messe in atto.

Ricercatrice Centro di ricerca
e documentazione Luigi Einaudi di Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eleonora Maglia

MOBILITÀ SOSTENIBILE

Alleanza tra gruppo Fs e Snam per sviluppare treni a idrogeno

Sulle linee non elettrificate viaggiano 1.250 convogli diesel al giorno

È il primo accordo in Europa tra un operatore energetico e una compagnia nazionale

Marco Morino



Mobilità sostenibile. Il treno a idrogeno punta a sostituire i treni a trazione diesel presenti sulle linee non elettrificate

milano

La missione è far decollare anche in Italia, sull'esempio di quanto sta già avvenendo in alcuni Paesi europei (Germania, Olanda), il treno a idrogeno. Un mezzo, cioè, che possa costituire un'alternativa totalmente sostenibile ai treni diesel attualmente in circolazione sulle linee non elettrificate. Per questa ragione Snam e Gruppo Fs Italiane stringono un accordo per promuovere lo studio dell'idrogeno nel trasporto ferroviario. L'intesa è stata firmata ieri dagli amministratori delegati di Snam, Marco Alverà e Gruppo Fs Italiane, Gianfranco Battisti. Attualmente, i treni passeggeri diesel che circolano sulle rete ferroviaria non elettrificata di Rfi (Gruppo Fs) sono circa 1.250 al giorno, i treni merci poco meno di 20. Inoltre, sui 16.779 chilometri di linee ferroviarie oggi in esercizio in Italia, le linee non elettrificate (diesel) rappresentano circa il 28% del totale (4.763 chilometri).

L'accordo

Fs e Snam, recita una nota congiunta, sperimenteranno soluzioni tecnologiche innovative legate alla produzione, al trasporto, alla compressione, allo stoccaggio, alla fornitura e all'utilizzo dell'idrogeno, per contribuire allo sviluppo della mobilità sostenibile, anche partecipando insieme a iniziative congiunte oggetto di potenziale finanziamento o gara d'appalto pubblica. Spiega Alverà: «Con questo accordo compiamo un passo importante nella promozione di una filiera dell'idrogeno in Italia partendo da settori cruciali per la decarbonizzazione, come il trasporto di persone e merci. Grazie alla collaborazione Fs-Snam, puntiamo a realizzare infrastrutture per convertire rapidamente a idrogeno treni attualmente alimentati a diesel in Italia e così acquisire una leadership tecnologica da

capitalizzare anche a livello internazionale». Snam, da parte sua, aveva già firmato lo scorso 4 giugno un accordo con il costruttore Alstom per lo sviluppo dei treni a idrogeno in Italia. Qui però siamo in presenza del primo accordo siglato in Europa tra una compagnia ferroviaria nazionale e un operatore energetico. Un passo importante per l'Italia. Tra l'altro, Snam è stata tra le prime aziende al mondo a sperimentare l'iniezione di idrogeno al 10% nella rete di trasporto del gas naturale.

Dice Battisti: «Continuiamo a innovare e sviluppare soluzioni di mobilità sicure ed ecologiche, che consentiranno alle nuove generazioni di vivere in un Paese più sostenibile e competitivo, secondo un modello che pone sempre di più le persone al centro. I trasporti ferroviari a idrogeno rappresentano in questo senso una fondamentale innovazione in grado di rendere più ecologici i viaggi di passeggeri e merci sulle residue tratte ferroviarie non ancora elettrificate. L'accordo Fs-Snam è in totale sintonia con gli indirizzi europei del Green New Deal».

Gli obiettivi europei

La Commissione europea identifica l'idrogeno come uno dei settori chiave e imprescindibile per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione al 2050. Nel settore ferroviario, rotabili con power train a celle a combustibile (idrogeno) sono già concorrenziali rispetto agli attuali rotabili a trazione diesel, in termini di prestazione e garanzia del servizio. In alcuni casi sono addirittura economicamente competitivi, come riportato e dimostrato da diversi studi europei, in particolare sulle linee non elettrificate, ove il costo di elettrificazione può in certi casi non giustificare le percorrenze e la frequenza del servizio. In Italia il settore dei trasporti sarà uno dei principali motori della diffusione dell'idrogeno nei prossimi anni e servirà a sviluppare un intero nuovo settore industriale su cui l'Italia può giocare un ruolo da protagonista in Europa.

Per far decollare il treno a idrogeno in Italia servono: la convinzione di voler diminuire il più possibile l'introduzione di nuove fonti di CO2 eliminando in maniera importante il diesel dai mezzi di trasporto e ovviamente anche dai treni; un piano d'azione strategico e sinergico per lo sviluppo della tecnologia e di tutta la filiera industriale, dalla produzione al trasporto, allo stoccaggio, alla distribuzione fino all'utilizzo; investimenti da parte degli operatori nel settore della mobilità ferroviaria con veicoli a idrogeno; la definizione di un quadro di riferimento normativo-legislativo e tecnico chiaro; realizzazione di progetti a conferma della disponibilità della tecnologia.

Le Fs e i green bond

Per Fs Italiane la sostenibilità è l'elemento guida per la definizione delle scelte strategiche e operative, che assicurino una crescita del business nel medio e lungo periodo. Ogni scelta industriale è permeata dal concetto dello sviluppo sostenibile, inteso nella sua triplice dimensione sociale, economica e ambientale. Questo percorso è iniziato nel 2017 con l'adesione al network del Global Compact dell'Onu. Il Gruppo Fs Italiane ha anche sperimentato con successo gli strumenti della finanza sostenibile, emettendo due green bond (uno nel 2017 e uno nel 2019) per l'acquisto di treni regionali, alta velocità e merci (1,3 miliardi di euro): treni ad alta efficienza energetica e ad alto tasso di riciclabilità, oltre che sicuri. Fs Italiane, nel luglio 2019, ha emesso il secondo green bond: valore nominale di 700 milioni di euro e durata pari a 7 anni. Per quest'ultimo gli ordini complessivi sono

stati di circa 2,5 miliardi di euro, provenienti da 156 investitori, di cui il 65% dall'estero, con una forte presenza di Francia (36%), Germania/Austria (8%) e Gran Bretagna/Irlanda (7%). Tutti i progetti finanziati dal green bond assicurano miglioramenti dell'efficienza energetica, con riduzione delle emissioni di gas del 20% rispetto ai treni precedentemente in circolazione. Il secondo green bond emesso da Fs Italiane è, per oltre il 70%, dedicato all'acquisto dei treni regionali Pop e Rock.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Morino